

**Meccanismi di trasmissione dei prezzi
lungo la catena agro-alimentare:
un esercizio di analisi sulla filiera
della pasta alimentare secca**

Studi
e ricerche

**Meccanismi di trasmissione dei prezzi
lungo la catena agro-alimentare:
un esercizio di analisi sulla filiera
della pasta alimentare secca**



Presidente

Antonio Catricalà

Componenti

Piero Barucci

Carla Bedogni Rabitti

Antonio Pilati

Salvatore Rebecchini

Segretario Generale

Luigi Fiorentino

INDICE

Introduzione	5
1. L'andamento dei prezzi nel settore agro-alimentare	6
1.1. Premessa	6
1.2. Gli studi effettuati dalla Commissione	7
1.3. Gli studi effettuati dalle singole NCA	10
1.4. L'andamento dei prezzi in Italia	11
1.5. Un confronto tra l'Italia e gli altri Paesi dell'area euro	12
1.6. Un confronto fra comparti	14
1.7. I limiti delle analisi basate sulle rilevazioni ufficiali	19
1.8. Sintesi e conclusioni della parte I	20
2. L'esercizio svolto nella filiera del grano duro-pasta alimentare	22
2.1. Gli obiettivi dell'esercizio	22
2.2. La metodologia utilizzata	22
2.3. Le fonti e le elaborazioni	23
2.4. I risultati ottenuti	25
2.5. L'interpretazione dei risultati	28
2.6. Sintesi e conclusioni della parte II	30
Sintesi generale e conclusioni	31

L'autore dello studio è la dottoressa Daniela Giangiulio, funzionario presso l'Ufficio Studi dell'Autorità. L'autore desidera ringraziare il Dottor Gabriele Mazzantini, anch'egli funzionario dell'Autorità, per il prezioso contributo fornito alle elaborazioni.

Il presente studio scaturisce da un progetto dell’Autorità volto a realizzare un monitoraggio dei prezzi dei prodotti agroalimentari¹, con specifico riferimento alle modalità con le quali le oscillazioni dei prezzi delle materie prime vengono trasferite a valle dagli operatori collocati ai successivi stadi della filiera produttiva e distributiva.

Nel ambito dei lavori di realizzazione del progetto, tuttavia, si è verificata una sostanziale inadeguatezza, rispetto agli obiettivi di analisi del progetto stesso, delle informazioni di prezzo correntemente rilevate dalle fonti statistiche ufficiali, le quali andrebbero di volta in volta integrate, anche attraverso indagini effettuate *ad hoc*.

Alla luce di tale riscontro, si è deciso di effettuare un esercizio esemplificativo di elaborazione dei dati di prezzo con riferimento ad una specifica filiera, di particolare interesse nell’ambito dell’attività istituzionale dell’Autorità, e rispetto alla quale risultava disponibile una maggiore quantità di informazioni di mercato. In particolare, l’attenzione si è concentrata sulla filiera della pasta alimentare secca, costituita, rispettivamente nelle successive fasi, da: commercializzazione del frumento duro, industria molitoria (trasformazione del frumento in semola); industria pastaria (trasformazione della semola in pasta); distribuzione commerciale.

Più in particolare, l’approfondimento è stato mirato ad analizzare le modalità di trasmissione dei prezzi concretamente verificatesi negli ultimi anni lungo la filiera “frumento duro - pasta”, anche al fine di verificare le integrazioni informative e le modalità attraverso le quali tale analisi potrebbe essere migliorata ed eventualmente replicata in altri settori, e/o con riferimento ad altri periodi temporali.

Il presente lavoro dà conto, dunque, della metodologia utilizzata e dei risultati ottenuti con l’esercizio effettuato nella filiera della pasta, con particolare riferimento al ruolo svolto dagli operatori collocati ai diversi stadi della filiera produttiva e distributiva nella formazione del prezzo finale.

L’analisi è preceduta da una breve descrizione, contenuta nella prima parte del lavoro, delle dinamiche generali di evoluzione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari negli ultimi anni, in Italia e negli altri Paesi europei, nonché delle difficoltà di ricostruzione di tali dinamiche alla luce delle informazioni statistiche ufficiali.

¹ In particolare, in data 13 marzo 2008, l’Autorità ha deliberato di realizzare un monitoraggio dell’andamento dei prezzi dei prodotti agro-alimentari, affidandone il coordinamento alla dott.ssa Daniela Giangiulio.

Parte I.

L'andamento dei prezzi nel settore agro-alimentare

1.1. Premessa

E' tuttora in corso il dibattito sulle molteplici cause che hanno portato, nel 2007 e nella prima parte del 2008, a bruschi aumenti dei prezzi relativi a molti prodotti agroalimentari (pane, pasta, latte, riso, carni, uova ecc.): se da un lato, la causa ultima sembra essere stata la forte impennata dei prezzi delle materie prime registratasi sui mercati internazionali, dall'altro questi stessi aumenti sono il risultato finale di un concatenarsi di fenomeni, alcuni di breve, altri di lungo periodo. Fra i fenomeni di lungo periodo si possono citare la crescita costante della domanda di beni alimentari, dovuta a sua volta alla crescita della popolazione, alla crescita economica fatta registrare negli anni antecedenti al 2008 e all'aumento del consumo medio pro-capite di carne; una crescita lenta della produzione agricola, penalizzata da prezzi di vendita delle *commodity* molto bassi; fra i fenomeni di breve periodo si possono citare, fra gli altri, la rapida crescita del prezzo del *brent*, la consistente espansione di appezzamenti dedicati alla produzione del *biofuel*, la svalutazione del dollaro, che ha incentivato l'incremento degli *stock* di alcune *commodity* scambiate in dollari, le persistenti e avverse condizioni climatiche che hanno riguardato alcune aree del mondo².

Né possono tralasciarsi, tra i fenomeni che hanno contribuito ad incrementare i prezzi finali dei prodotti agroalimentari, i comportamenti collusivi tenuti da alcuni gruppi di operatori volti a concordare l'entità, le modalità e i tempi del trasferimento ai consumatori dei maggiori costi sostenuti per le materie prime. Al riguardo, con specifico riferimento al mercato italiano, sono stati ad esempio accertati e sanzionati due cartelli, rispettivamente nel settore del pane e della pasta³.

La dinamica di crescita dei prezzi ha subito un rallentamento a partire dalla fine del 2008, dando luogo ad una sostanziale stabilità, prima, e ad una diminuzione, dopo, nel corso del 2009. Tuttavia, è stato da più parti osservato che la dinamica di trasmissione lungo le filiere produttive e distributive delle oscillazioni di prezzo dei corsi delle materie prime ha evidenziato una marcata asimmetria tra le fasi ascendenti e quelle discendenti, presentandosi decisamente più lenta e vischiosa nella fase di trasmissione a valle delle diminuzioni dei prezzi all'origine. Tale fenomeno, peraltro, noto come "*asymmetric price transmission*" (abbreviato anche con APT), è stato già osservato e studiato dalla letteratura economica, soprattutto con riferimento ai settori alimentari e dei prodotti energetici, proprio per le sue ripercussioni sul benessere sociale e del consumatore⁴.

Le previsioni basate sull'analisi dell'andamento dei fondamentali (domanda-offerta) relativi ai mercati agricoli internazionali sembrano convergere sulla possibilità di un'imminente ripresa della crescita dei corsi delle *commodity* agricole, i cui andamenti (secondo quanto confermato da alcuni recenti contributi di letteratura economica in materia) risultano in certa misura amplificati da comportamenti speculativi sui mercati dei *future*, ad opera di operatori diversi dai *commercial trader*.

² TROSTLE, R. (2008) Global Agricultural Supply and Demand: Factors Contributing to the Recent Increase in Food Commodity Prices *Outlook Report WRS-0801*. Washington, DC, ERS, USDA.

³ Si vedano il provv. n. 19562, del 25 febbraio 2009, *I/694-Listino prezzi della pasta*, pubblicato su Boll. n. 8/2009 e il provv. n. 18443 del 4 giugno 2008, *I/695-Listino prezzo del pane*, pubblicato su Boll. n. 22/2008.

⁴ Si vedano, tra gli altri: Tappata, M. (2008). *Rockets and Feathers. Understanding Asymmetric Pricing*; Meyer, J. and von Cramon-Taubadel, S. v. (2004). *Asymmetric price transmission: A survey*. Journal of Agricultural Economics, 55(3):pp.581-611; Wlazlowski, S. S. (2003). *Petrol and crude oil prices: Asymmetric price transmission*. *Ekonomia / Economics*, 11:pp.1-25; Peltzman, S. (2000). *Prices rise faster than they fall*. Journal of Political Economy, 108(3), 466:501; Fabiani S. et al. (2007), *Pricing Decision in the Euro Area: how firms set prices and why*, Oxford University Press; Del Giovane P., Sabbatini R. (2008), *The Euro, Inflation and Consumers' Perceptions. Lesson from Italy*, ed. Springer.

Anche la recente analisi condotta dalla Commissione in merito al funzionamento della catena alimentare in Europa⁵ sembra confermare le preoccupazioni circa una possibile ripresa dei prezzi delle materie prime agricole, in concomitanza con l'uscita dalla fase di recessione economica, e la conseguente necessità di garantire un corretto funzionamento dell'intera filiera agroalimentare: ciò al fine di consentire al consumatore di beneficiare pienamente delle riduzioni di prezzi e di subire in modo il più contenuto possibile gli effetti degli aumenti, in termini di riduzione della propria capacità di acquisto.

In tal senso, la Commissione ha stilato una serie di raccomandazioni agli Stati membri per garantire un miglior funzionamento della filiera agroalimentare ed una maggiore trasparenza sui criteri di formazione dei prezzi, chiamando, in particolare, le Autorità antitrust a vigilare affinché alle oscillazioni dei prezzi strettamente correlate a fattori di mercato (shock di offerta, aumenti dei costi, ecc.) non se ne aggiungano altre derivanti da comportamenti e prassi di mercato distorsive della concorrenza.

Le problematiche richiamate sono state oggetto di attenzione anche nell'ambito dell'ECN *Food Subgroup*, nel quale le singole NCA (*National Competition Authority*), hanno dato conto di numerose iniziative intraprese per monitorare il funzionamento della filiera alimentare. In particolare, in tale sede, è emerso un marcato allargamento della forbice tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo con particolare riferimento al settore del latte, sul quale è stato infatti costituito uno specifico gruppo di lavoro (denominato "*Joint working on milk*").

Quanto esposto evidenzia l'importanza di disporre, e di condividere nell'ambito dei Paesi membri dell'UE, di un valido supporto informativo e di analisi che consenta di monitorare gli andamenti dei prezzi ai diversi stadi della filiera, al fine di individuare le eventuali anomalie nei criteri di formazione della catena del valore, accertandone, ove presenti, le collegate criticità di natura concorrenziale.

Al riguardo, tuttavia, come sarà reso meglio evidente nel prosieguo del lavoro, le statistiche ufficiali disponibili non sembrano sufficienti ed adeguate a supportare la realizzazione di un monitoraggio, strutturato e continuativo, sulle modalità di trasmissione dei prezzi, che consenta dettagliati confronti territoriali, temporali e per prodotto. Tali statistiche, infatti, si riferiscono ad aggregazioni merceologiche piuttosto ampie ed eterogenee, a prezzi espressi sotto forma di indice, piuttosto che di valore assoluto, e presentano, infine, numerose lacune informative relativamente ai rapporti di scambio che si determinano negli anelli intermedi della catena.

1.2. Gli studi effettuati dalla Commissione

Come si è detto, la fine del 2007 e l'inizio del 2008 sono stati caratterizzati in tutta Europa da una forte impennata dei prezzi dei prodotti delle *commodity* agricole, che hanno spinto al rialzo anche i prezzi alla produzione dei prodotti alimentari (pane, pasta, latte, carni, uova, ecc) e, sia pure con un certo ritardo temporale, i prezzi al consumo (si veda il grafico n. 1).

Mentre, tuttavia, la discesa dei prezzi delle *commodity* agricole è partita sin dal secondo trimestre del 2008, per poi proseguire nel corso dell'anno e riportare i prezzi sino al livello ante-*shock*, la discesa dei prezzi alla produzione è iniziata con circa 6 mesi di ritardo, è stata più lenta e non ha consentito di riportare i prezzi sul livello precedente nemmeno nel corso del 2009. La discesa dei prezzi al consumo è partita con un ritardo ancora maggiore (6 mesi ulteriori rispetto a quella dei prezzi alla produzione) ed è stata di entità del tutto marginale (cfr. il grafico n. 1).

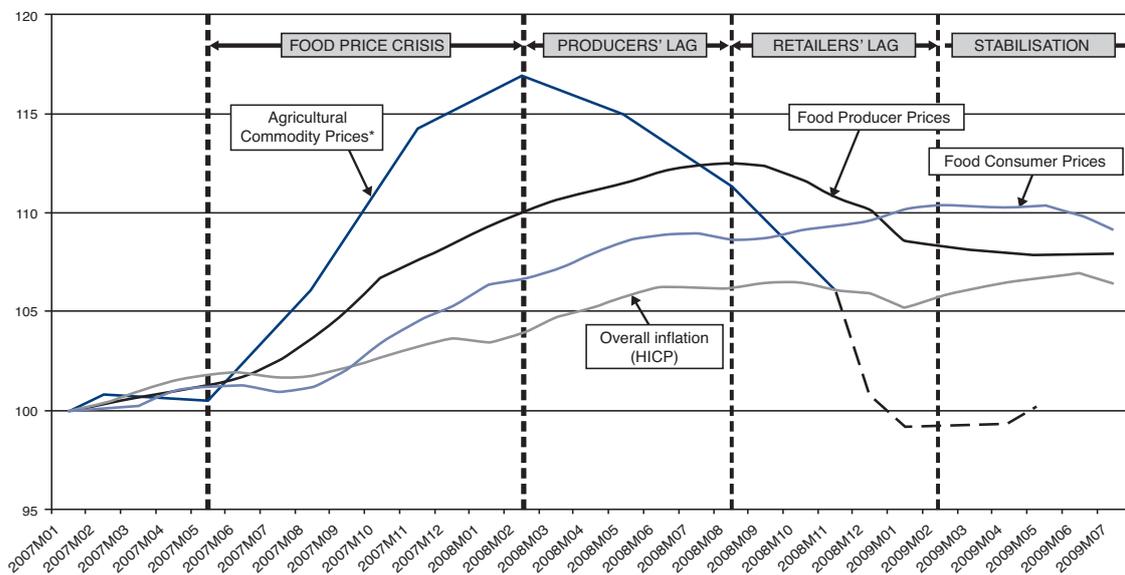
Come anticipato, la dinamica descritta è stata ed è oggetto di attenzione da parte delle istituzioni comunitarie. La Commissione Europea, in particolare, ha avviato diversi lavori di ricerca volti ad analizzare i modelli di trasmissione dei prezzi lungo la catena alimentare. L'utilità di tali studi è duplice: da un lato, essi possono supportare l'individuazione di eventuali comportamenti speculativi

⁵ COM (2009) 591: Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Europeo Economico e Sociale, nonché ai Comitati delle Regioni su "*Un miglior funzionamento della catena alimentare in Europa*", 28 ottobre 2009.

da parte di imprese attive in una o più fasi della filiera; dall'altra, essi garantiscono una maggiore trasparenza nel meccanismo di formazione dei prezzi, consentendo anche ai consumatori di compiere scelte maggiormente consapevoli⁶.

Grafico n. 1⁷

January 2007-July 2009; Monthly price indices (nominal); 2007M01=100



* Quarterly data for agricultural commodity price index; from January 2009, the index has been extrapolated based on price levels of major commodities available in Agriviews database

Source: EUROSTAT; AGRIVIEWS

Nell'ambito del rapporto di accompagnamento effettuato per la Comunicazione al Parlamento e al Consiglio sul funzionamento della catena alimentare in Europa, la Commissione ha effettuato, in particolare, uno studio di natura econometrica sul meccanismo di trasmissione dei prezzi lungo la filiera dei prodotti alimentari, con specifico riferimento alle modalità con le quali l'andamento del prezzo delle *commodity* si riflette sui prezzi al consumo. Il lavoro ha prodotto, in estrema sintesi i seguenti risultati:

- i) a livello dell'Unione Europea, per l'aggregato di tutti prodotti alimentari, e considerando un periodo di tempo piuttosto lungo (2000-2009), il legame tra i prezzi delle *commodity* e quelli dei beni alimentari al consumo è piuttosto debole, anche in considerazione dell'elevata volatilità che caratterizza i prezzi agricoli e della maggiore stabilità dei prezzi al consumo;
- ii) restringendo il campo di analisi al periodo 2007/2009, nel quale la crescita, prima, e il calo, dopo, dei prezzi delle *commodity* agricole sono stati più marcati, il legame tende ad essere più evidente: in particolare, risulta che, nella fase di crescita, in ogni stadio della catena l'entità della trasmissione dei costi degli input è stata più sensibile; viceversa, i prezzi al consumo e, in misura minore, i prezzi alla produzione, non hanno avuto una decrescita in linea con quella registrata nei prezzi degli input (seguendo la c.d. evoluzione "rockets and feathers"⁸);
- iii) generalmente più stretto risulta invece il legame fra le variazioni dei prezzi alla produzione e quelli al consumo, anche in considerazione della maggiore incidenza che i primi hanno sul prezzo finale dei prodotti lavorati;

⁶ Sull'utilità e sull'opportunità di aumentare la trasparenza sui prezzi nelle filiere agroalimentari si rimanda a: Commissione europea (2009), "Improving price transparency along the food supply chain for consumer and policy makers", Bruxelles, 28.10.2009.

⁷ COM (2009) 591: Commissione europea, "Analysis of price transmission along the food supply chain in the EU", documento di accompagnamento alla Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Europeo Economico e Sociale, nonché ai Comitati delle Regioni su "Un miglior funzionamento della catena alimentare in Europa", 28 ottobre 2009.

⁸ Cfr. Tappata, M. (2008), *Rockets and Feathers. Understanding Asymmetric Pricing*, già citato.

iv) i meccanismi di trasmissione agiscono con un ritardo temporale di circa 6 mesi tra la produzione agricola e la trasformazione e di ulteriori 6 mesi tra la trasformazione e il consumo, nella fase di decrescita, mentre avvengono in modo pressoché istantaneo nella fase di crescita.

I risultati riportati sono frutto di un'analisi condotta a livello aggregato tra tutti i Paesi dell'Unione Europea, utilizzando indici di prezzo relativi ad un raggruppamento merceologico estremamente composito.

La stessa Commissione, pertanto, ha ritenuto insoddisfacenti gli esiti del lavoro, suggerendo la necessità di replicare le analisi con riferimento a specifiche filiere e a specifici Paesi.

Un'ulteriore indagine di approfondimento sui meccanismi di trasmissione dei prezzi è stata pertanto successivamente condotta dalla Commissione, con riferimento a due soli settori produttivi, particolarmente colpiti dalla crisi economica e nei quali erano state da più parti manifestate preoccupazioni riguardo al funzionamento della catena: il settore lattiero-caseario e quello della carne di maiale.

L'indagine, basata sui livelli assoluti dei prezzi, piuttosto che sull'andamento degli indici, è stata condotta con riferimento ad otto specifici Paesi europei, nei quali si era verificata una maggiore disponibilità di dati (Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Germania, Slovenia, Austria, Repubblica Ceca e Lituania).

In tale indagine, la Commissione ha condotto un'analisi statistica volta sostanzialmente a: *i*) testare l'esistenza di un nesso di causalità tra i movimenti nei prezzi alla produzione della materia prima e i movimenti nei prezzi al consumo; *ii*) misurare il ritardo e il grado della trasmissione dei movimenti nei prezzi.

- Con particolare riferimento al settore lattiero-caseario, la Commissione ha verificato quanto segue:
- dopo un'impennata nel corso del 2007, i prezzi del latte crudo sono crollati drasticamente nella maggior parte dei Paesi esaminati (con l'eccezione del Regno Unito e dell'Austria), ma, a livello del dettaglio, si è verificata una discesa dei prezzi insufficiente a compensare la caduta dei costi della materia prima, e quindi un generale ampliamento del margine lordo delle componenti a valle delle diverse filiere;
 - l'analisi disaggregata per prodotti e per Paesi ha tuttavia fatto emergere una molteplicità di risultati, differenziati in funzione delle particolari caratteristiche organizzative e strutture competitive dei singoli settori e mercati: ad esempio, in Francia, a fronte di un calo del prezzo della materia prima (tra il maggio 2007 e il maggio 2009) del 4% circa, si è registrato un aumento del prezzo di quasi tutti i prodotti trasformati, che per il latte UHT ha raggiunto il 15%; in Germania, ad un calo della materia prima del 13% ha fatto seguito una diminuzione del solo prezzo del burro ed un aumento molto consistente (+25% circa) del prezzo dei formaggi; nel Regno Unito, il prezzo del latte crudo è invece aumentato notevolmente (+18%), ma quello dei prodotti finiti è aumentato molto di più (+63% il latte UHT e +74 i formaggi);
 - per molte delle filiere analizzate (circa il 40%), il nesso di causalità tra l'andamento dei prezzi dei prodotti finiti e quello del latte crudo è risultato basso o, addirittura, inesistente; tra i prodotti per i quali il nesso di causalità è significativo, circa la metà (soprattutto i prodotti con più alto grado di lavorazione e di differenziazione) presentano comunque un coefficiente di trasmissione piuttosto basso, riflettendo ovviamente la maggiore importanza delle altre componenti di costo; il coefficiente di trasmissione si è comunque generalmente rafforzato nei periodi di aumenti dei costi delle materie prime;
 - anche il ritardo nella trasmissione è risultato diverso tra Paesi e tra prodotti, mostrandosi generalmente maggiore nell'Europa a 12 che nell'Europa a 15 e a 27;
 - è emersa invece molto di frequente una marcata asimmetria tra la fase di trasmissione degli aumenti e quella della trasmissione delle diminuzioni (più lenta e più debole nell'andamento).

Un aumento dei margini nelle fasi a valle della filiera è stato registrato anche per la carne di maiale, ma in misura mediamente meno accentuata rispetto al latte. Anche in questo caso, peraltro, si è

riscontrata grande variabilità tra prodotti e tra Paesi: mentre, ad esempio, in gran Bretagna si è riscontrata una forte causalità fra l'aumento della carne di maiale e tutti i suoi principali derivati, con gli aumenti delle fasi a valle delle filiere che sembrano avere più che compensato gli aumenti delle fasi a monte, in Germania tale fenomeno si è verificato nella filiera della carne macinata e non, ad esempio, in quella del filetto di maiale, il cui prezzo al consumo, fra il 2007 ed il 2009, è rimasto invariato; in Francia, invece, la correlazione fra l'aumento dei prezzi della carne di maiale e la variazione dei prezzi dei prodotti da essa derivati è risultata assai debole.

In generale, le analisi condotte dalla Commissione hanno dunque evidenziato l'esistenza di differenze molto marcate, sia tra Paesi che tra singoli prodotti, con riferimento alla direzione e all'entità delle variazioni di prezzo, nonché alle modalità e ai tempi di trasmissione delle stesse.

Inoltre, anche gli specifici approfondimenti svolti nei settori lattiero-caseario e dei derivati della carne di maiale, pur avendo consentito di accertare, in molte delle filiere considerate, un aumento dei margini nelle fasi più a valle della filiera, non ha consentito di verificare se tale fenomeno sia da attribuirsi ad un comportamento speculativo delle imprese industriali di trasformazione, ovvero delle imprese della fase distributiva (all'ingrosso e al dettaglio). Ciò in ragione della carenza di informazioni su tutte le fasi intermedie della produzione.

1.3. Gli studi effettuati dalle singole NCA

Per ovviare alle lacune informative evidenziate, la Commissione si è avvalsa di alcune indagini realizzate *ad hoc* da taluni Paesi UE, piuttosto eterogenee nella metodologia e in grado di fornire risposte soltanto su un sotto-insieme ristretto di Paesi membri e di prodotti agro-alimentari.

Con riferimento alla filiera del latte, studi specifici sono stati condotti dalle autorità di concorrenza francese e danese, consentendo di attribuire alla fase della trasformazione industriale l'incremento dei margini registrato in alcune delle filiere indagate: si tratta, in particolare, dello yogurt e del latte UHT in Francia e del burro in Danimarca.

Per tali Paesi e per tali prodotti, infatti, si è registrata una forte correlazione fra le variazioni del prezzo del latte e le variazioni del prezzo al consumo dei prodotti finiti, sia nel periodo 1996-2006, caratterizzato da una relativa stabilità, sia nel periodo 2007-2009, contrassegnato invece da forti aumenti dei prezzi. In queste filiere l'aumento del prezzo del latte registrato a partire dal 2007 è stato più che trasferito sul prezzo al consumo, ma se, da un lato, la distribuzione ha visto assottigliarsi i propri margini, dall'altro, la fase della trasformazione industriale li ha visti incrementarsi fra il 2007 ed il 2008.

Un'altra specifica indagine *ad hoc* è stata realizzata dall'Autorità antitrust olandese⁹, sulla base di uno studio appositamente commissionato all'Istituto di Ricerca LEI¹⁰, con particolare riferimento alle modalità di trasferimento dei prezzi lungo le filiere dei seguenti prodotti: mele, patate, pane, uova, cocomeri, peperoni e cipolle. L'indagine ha trattato in modo particolarmente approfondito le seguenti tematiche: *i*) le dinamiche evolutive dei prezzi, anche in relazione a quelle degli altri Paesi europei; *ii*) i criteri di formazione dei margini lungo le catene; *iii*) i rapporti contrattuali ed economici esistenti tra fornitori e grandi catene distributive; *iv*) le relazioni esistenti tra il grado di concentrazione del settore distributivo e prezzi di vendita e di acquisto delle catene.

I risultati emersi dal lavoro, particolarmente articolati e differenziati per singoli prodotti, possono sintetizzarsi come segue:

- i prezzi al consumo del settore alimentare, con l'importante eccezione del comparto dei vegetali, sono cresciuti in Olanda più lentamente di quelli dei Paesi dell'area euro;

⁹ NMA (2009), "Pricing in the agri-food sector", 2 dicembre 2009.

¹⁰ LEI (2009), "Pricing of food products", Novembre 2009.

- le relazioni contrattuali tra le catene distributive e i propri fornitori risultano molto complesse e articolate: esse prevedono, in tutti i casi, la negoziazione di numerose variabili, ulteriori e diverse rispetto al prezzo di acquisto, quali diverse forme di pagamento da parte dei fornitori e/o di sconti concessi in funzione delle promozioni, del posizionamento sugli scaffali, dell'inserimento nella lista dei nuovi prodotti, ecc.; in generale, le catene e i fornitori concordano nel ritenere la posizione dei fornitori più debole contrattualmente, anche a causa dell'ampia disponibilità di offerta. I supermercati stanno, inoltre, progressivamente imponendo ai fornitori l'adattamento alle proprie esigenze in termini di logistica, requisiti dei prodotti, ecc. Tali adattamenti, però, una volta realizzati, rappresentano per le catene distributive un significativo *switching cost* tra fornitori;
- in linea generale, la GDO e i grossisti applicano un criterio di margini a percentuale. Margini assoluti sono invece applicati a tutti i livelli della catena nel caso delle uova e in alcuni livelli nel caso del pane;
- nonostante i margini percentuali tendano, di per sé, ad amplificare gli aumenti dei prezzi, non si sono riscontrate significative fluttuazioni dei profitti/perdite delle imprese dovute ad aggiustamenti dei prezzi di tipo asimmetrico: nella maggior parte delle fasi di scambio esaminate, infatti, riferite ai diversi prodotti oggetto di analisi, si è riscontrata una correlazione piuttosto forte tra l'andamento dei prezzi a monte e quello dei prezzi a valle, che non consente di evidenziare l'esistenza di categorie di operatori in grado di imporre il proprio prezzo di vendita. Anche in questo caso, peraltro, si sono riscontrate notevoli eccezioni, come nel caso delle cipolle sbucciate, in cui le catene distributive sembrano in grado di determinare quasi autonomamente il prezzo di acquisto dai grossisti;
- il fatto che le grandi catene distributive, nel corso degli ultimi anni, non abbiano aumentato i propri margini è in parte spiegabile dalla circostanza che esse godono già dei margini più elevati all'interno delle filiere: infatti, nel periodo oggetto di studio, compreso fra il 2005 ed il 2008, i margini più elevati si sono registrati proprio a livello delle catene della grande distribuzione (con le uniche eccezioni del pane e delle patate, in cui i rivenditori all'ingrosso hanno avuto margini più elevati, e crescenti nel tempo): in particolare, per alcuni prodotti vegetali, il livello dei margini applicati dalle catene distributive ha consentito di più che raddoppiare il prezzo di acquisto;
- il rapporto tra il grado di concentrazione dei supermercati e i margini degli stessi è risultato significativo solo per pochi prodotti, quali il pane e il cocomero.

1.4. L'andamento dei prezzi in Italia

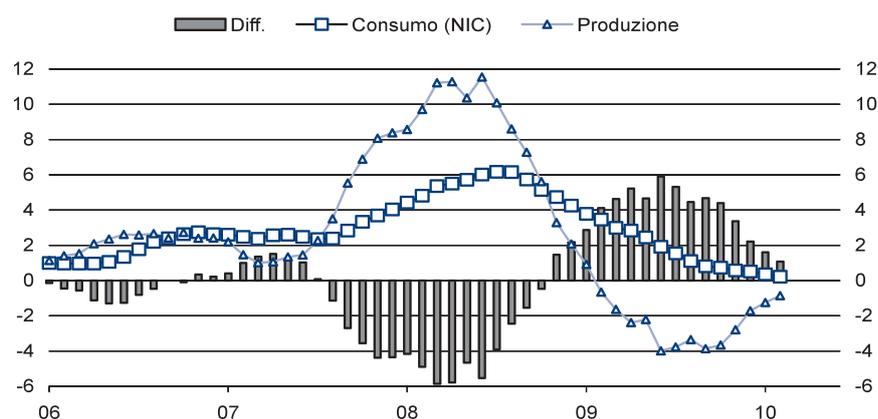
Anche in Italia, la fine del 2007 e la prima metà del 2008 sono stati caratterizzati da una forte crescita dei prezzi dei prodotti agroalimentari, spinti al rialzo dai prezzi delle *commodity* agricole che ne costituiscono le principali materie prime. Il trend crescente si è interrotto a metà del 2008, sino a dar luogo ad un'inversione di tendenza nel corso del 2009, anno in cui si è verificata una progressiva riduzione della dinamica inflativa ed un ritorno sui livelli precedenti al 2007. Si è quindi registrata, nel 2009, una decelerazione nell'andamento dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari, dovuta al progressivo riassorbimento delle tensioni che avevano riguardato i mercati delle materie prime nella seconda metà del 2007 e nel 2008. Tale andamento è stato confermato nei primi mesi del 2010, quando la dinamica dei prezzi al consumo si è attestata allo 0,2% anno su anno. Il grafico n. 2 mostra l'andamento del tasso tendenziale di inflazione dei prezzi al consumo e alla produzione dei beni alimentari (variazione dei prezzi rispetto al livello dello stesso mese dell'anno precedente).

Anche i prezzi alla produzione evidenziano un andamento del tasso tendenziale di inflazione in netta crescita sino alla prima metà del 2008 e in rapido calo nell'anno successivo. Tuttavia, tra la fine del 2009 e i primi mesi del 2010, si registra chiaramente un'inversione di tendenza dell'indice, il quale, pur rimanendo in territorio negativo, torna a crescere sino quasi ad azzerarsi.

Grafico n. 2 - Andamento dell'inflazione dei beni alimentari in Italia

Forbice dell'inflazione: alimentari⁽¹⁾

Variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente



(1) Esclusi, ittici, ortofrutticoli e tabacchi;

Fonte: elaborazioni INDIS-ref. su dati Istat (NIC)

Agli inizi del 2010, pertanto, sia i prezzi alla produzione che i prezzi al consumo stanno tornando sui livelli di un anno prima, anche se, nel corso del 2009, i prezzi alla produzione sono rimasti ad un livello più basso rispetto allo stesso mese del 2008, mentre i prezzi al consumo si sono mantenuti al di sopra dei livelli registrati nel 2008.

Sembra pertanto che il processo di trasferimento della caduta dei prezzi delle materie prime alimentari lungo le filiere produttive possa considerarsi definitivamente concluso¹¹.

Ovviamente, tali indicazioni costituiscono una sintesi di andamenti piuttosto differenziati tra i diversi comparti: ad esempio, emerge una differenza tra settori come quelli dei derivati del latte e degli oli e grassi, in cui, dagli inizi del 2010, i prezzi alla produzione stanno dando segnali di una leggera ripresa, pur essendo stati caratterizzati da un trend negativo per tutto il 2009, e settori come i derivati dei cereali (soprattutto con riferimento alla pasta di semola e al riso¹²), in cui i prezzi alla produzione continuano a ridursi.

In generale, tuttavia, lo scenario appare tutt'altro che stabile. Come si è detto, la discesa dei prezzi al consumo dei prodotti agroalimentari rischia di essere interrotta da un nuovo aumento dei prezzi alla produzione di alcune *commodity*, che potrebbe accompagnare l'uscita dalla crisi economica dell'economia internazionale.

Alcuni primi segnali relativi all'economia nazionale sembrano confermare tali previsioni: infatti, nella seconda parte del 2009 e nella prima parte del 2010, l'inflazione in Italia è tornata ad aumentare, soprattutto a causa dell'esaurimento delle spinte verso il basso dei prezzi energetici, che negli ultimi mesi hanno anzi ripreso a salire (complice l'andamento del petrolio), e degli effetti dei primi timidi segnali di ripresa dell'economia.

1.5. Un confronto tra l'Italia e gli altri Paesi dell'area euro

L'andamento dei prezzi descritto in Italia sulla base dei dati ISTAT può essere ugualmente desunto dai dati pubblicati da Eurostat, i quali consentono un raffronto con gli altri Paesi dell'area euro. Tali dati vengono di seguito riportati sotto forma di indice dei prezzi (base 100 = 2005), e non come tasso tendenziale di inflazione, il quale meglio si presta a descrivere l'evoluzione del livello dei prezzi negli ultimi anni, piuttosto che delle sue oscillazioni.

In particolare, i grafici n. 3 e n. 4 illustrano l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo e dei prezzi alla produzione dei beni alimentari, rispettivamente in Italia e in Europa, fra gennaio 2006 e marzo 2010.

¹¹ Cfr. anche INDIS-Unioncamere, Osservatorio prezzi e mercati, 8 aprile 2010, pag. 7.

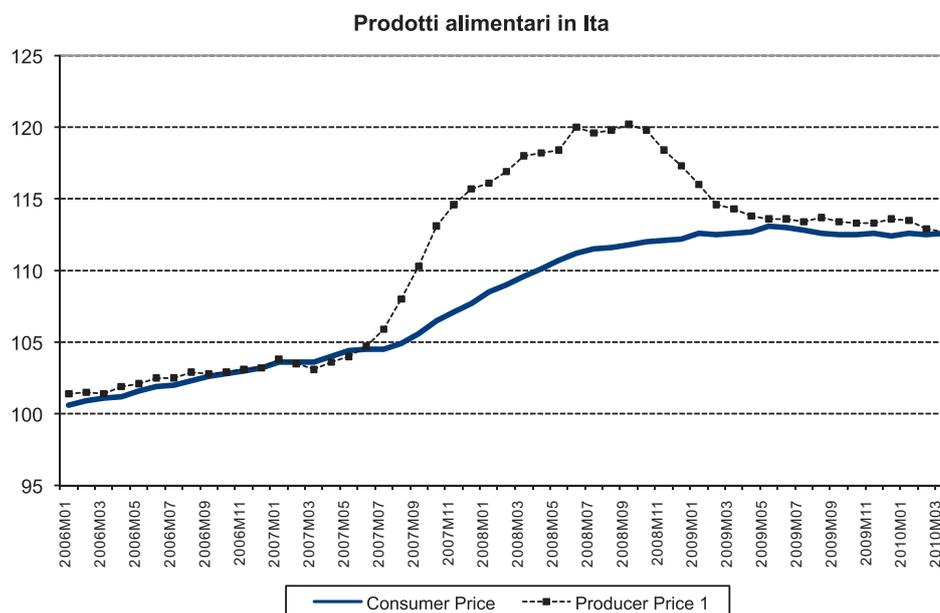
¹² INDIS-Unioncamere, Osservatorio prezzi e mercati, 8 aprile 2010, pag. 4.

E' interessante notare come, nell'insieme dei Paesi dell'area euro (grafico n. 4), l'andamento dell'indice dei prezzi fra il 2006 e il 2010 mostri un aumento dei prezzi alla produzione meno marcato e una riduzione leggermente più accentuata e temporalmente più prolungata rispetto all'Italia; i prezzi al consumo, invece, appaiono più reattivi agli aumenti rispetto a quanto osservato in Italia.

In particolare, in Italia, l'indice dei prezzi al consumo è stato costantemente inferiore all'indice dei prezzi alla produzione, mentre negli altri Paesi europei, a partire dagli inizi del 2009, l'indice dei prezzi al consumo si è collocato sistematicamente al di sopra dell'indice dei prezzi alla produzione.

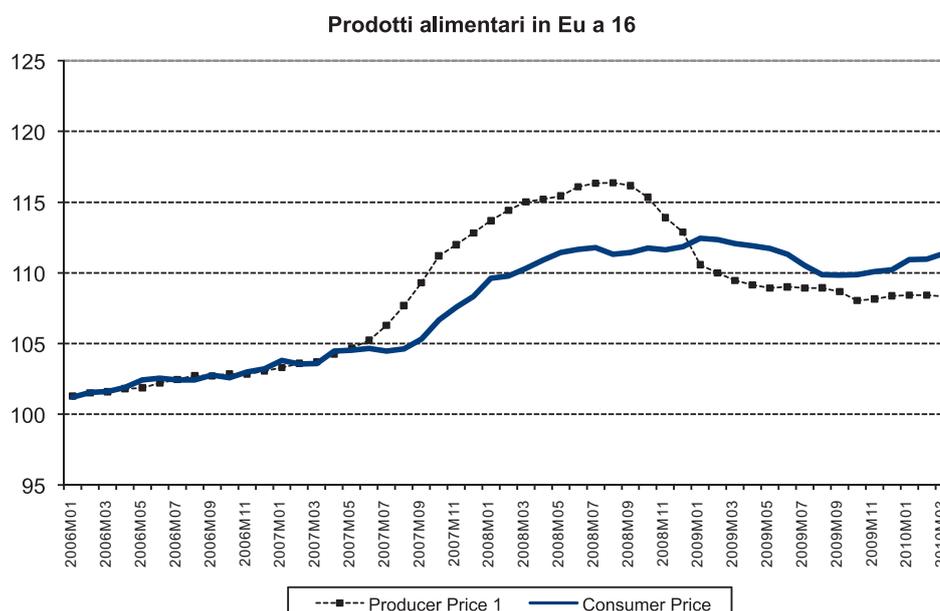
Dall'analisi dei dati descritti, sembra emergere che, mentre in Italia le fasi a valle della filiera hanno in qualche misura, mediamente, "ammortizzato" gli aumenti dei prezzi registrati nelle fasi a monte, in Europa il trasferimento degli aumenti è stato integrale, anche se ritardato, e nel corso dell'ultimo anno le fasi più a valle sembrerebbero avere più che compensato le riduzioni dei margini sopportate nei mesi precedenti.

Grafico n. 3 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo dei beni alimentari in Italia (2008 -2010)



Fonte: Eurostat

Grafico n. 4 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo dei beni alimentari nei Paesi dell'area euro (EU a 16)



Fonte: Eurostat

Le dinamiche descritte con riferimento all'Europa sembrerebbero in linea anche con i risultati di un'ulteriore ricerca curata dalla Commissione europea¹³ alla fine del 2009, che ha analizzato come è cambiata la distribuzione del valore aggiunto lungo le filiere dei prodotti alimentari nel periodo 1995-2005. Essa mostra, in particolare, come una parte sempre maggiore del valore aggiunto si stia trasferendo alle fasi a valle della filiera, soprattutto quelle distributive.

Più specificamente, dal lavoro emerge che fra il 1995 ed il 2005, nell'EU a 25, il valore aggiunto prodotto dalle prime fasi della filiera, quelle prettamente agricole, si è ridotto dell'1,5% l'anno a causa dell'effetto combinato della riduzione dei prezzi (che ha causato una riduzione del valore aggiunto del 2,6%) e dell'aumento dei volumi prodotti e venduti (responsabile di un aumento dell'1,1%). L'aumento dei volumi prodotti non è stato quindi in grado di compensare l'effetto che ha avuto sul valore aggiunto la riduzione dei prezzi di vendita.

La fase successiva della filiera, quella della trasformazione industriale, nello stesso periodo ha conosciuto invece una crescita dell'1,9% annuo del valore aggiunto, sia grazie alla crescita dei prezzi (+1,2%), che all'aumento dei volumi (+0,7%).

I distributori all'ingrosso hanno visto il proprio valore aggiunto aumentare del 3% annuo: l'effetto prodotto dalla riduzione dei prezzi (-0,3%) è stato infatti più che compensato dall'effetto che ha avuto l'aumento dei volumi (+3,3%).

L'incremento medio annuo maggiore del valore aggiunto è stato però quello della distribuzione al dettaglio, che fra il 1995 ed il 2005 è aumentato del 3,3%: in questo caso, gli effetti prodotti dalle variazioni di prezzo e dalle variazioni delle quantità vendute sono stati entrambi positivi (rispettivamente, + 1,2% e + 2,1%)¹⁴.

1.6. Un confronto fra comparti

I dati Eurostat sopra riportati sono disponibili anche in forma disaggregata, consentendo confronti sia tra paesi che tra singoli comparti produttivi. Tali analisi confermano peraltro l'esistenza di una grande diversificazione negli andamenti dei prezzi relativi ai diversi prodotti del settore agroalimentare, e la conseguente necessità di focalizzare l'analisi su filiere più specifiche.

In particolare, sebbene l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole abbia riguardato numerose filiere alimentari ed abbia interessato tutti i maggiori Paesi industrializzati, sussistono sensibili differenze, sia tra prodotti che tra Paesi, nelle modalità con cui le variazioni di prezzo si trasmettono lungo la filiera, in termini di entità della trasmissione, velocità e simmetria tra le fasi ascendenti e discendenti. Ciò riflette le marcate differenze strutturali che contraddistinguono le varie filiere all'interno dei diversi Stati.

In particolare, per ciò che concerne la voce "pane e cereali", si può notare come, in Italia, il picco dei prezzi alla produzione registratosi attorno alla metà del 2008 sia stato fortemente più accentuato (l'indice a base 2006 ha raggiunto livelli compresi tra 160 e 170) rispetto a quanto avvenuto in Europa (indice compreso, nello stesso periodo, tra 140 e 150).

Andamenti non dissimili tra Italia e altri Paesi dell'area euro si sono invece verificati, per il medesimo comparto, nel trend delle due variabili considerate: l'indice dei prezzi alla produzione, infatti, dopo il picco raggiunto nel giugno del 2008, ha segnato, sia in Italia che negli altri Paesi

¹³ Commissione europea (2009), "The evolution of value-added repartition along the European food supply chain", Bruxelles, 28.10.2009.

¹⁴ Dallo stesso lavoro risulta inoltre che la fase della filiera maggiormente penalizzata nel periodo 1995-2005 è stata quella della produzione agricola. La riduzione del valore aggiunto prodotto è dovuto prevalentemente alla perdita di forza contrattuale sia nei confronti delle fasi più a valle (in particolare di quella della produzione industriale), sia nei confronti delle fasi più a monte: se infatti i prezzi dei prodotti agricoli sono aumentati ad un tasso medio nominale dello 0,2% annuo, i prezzi dei fattori produttivi (utilizzati come input) sono incrementati, nello stesso periodo, del 5,1% annuo. Nemmeno un aumento medio annuo della produttività della componente lavoro del 3,2% e una riduzione annua del numero dei dipendenti del 2% ha potuto controbilanciare tale indebolimento del potere contrattuale della fase agricola, contraddistinta peraltro dalla presenza di grande frammentazione produttiva. Commissione europea (2009), "The evolution of value-added repartition along the European food supply chain", Bruxelles, 28.10.2009.

dell'area euro, un decremento piuttosto accelerato che, al marzo 2010, non risulta ancora giunto al termine (grafici n. 5 e n. 6). L'indice dei prezzi al consumo, invece, si è mantenuto costantemente al di sotto di quello alla produzione, ha avuto andamento di crescita meno sostenuto di quello alla produzione tra il 2007 e il 2008 e ha poi raggiunto una certa stabilità nel corso del 2009.

Fortemente difforme rispetto ai Paesi europei è stato invece l'andamento dei prezzi della voce "frutta": in Italia, infatti, a partire dagli inizi del 2007, l'indice dei prezzi al consumo è stato costantemente al di sopra di quello dei prezzi alla produzione, evidenziando, dal 2007 a tutto il 2009, un marcato aumento nella forbice rispetto all'analogo indice dei prezzi alla produzione. Solo a partire dagli inizi del 2010, i due indici tornano a convergere, a causa dell'aumento dei prezzi alla produzione e della contemporanea riduzione dei prezzi al consumo (grafico n. 7). Le fasi a valle della filiera sembrerebbero quindi, nel caso della frutta, aver esercitato una forte spinta all'aumento dei prezzi al consumo degli ultimi anni.

Negli altri Paesi dell'area euro, diversamente, l'indice dei prezzi al consumo ha avuto un andamento sostanzialmente sovrapposto, anche se caratterizzato da una stagionalità più marcata, rispetto a quello dei prezzi alla produzione, raggiungendo un picco nel gennaio del 2009, per poi iniziare una lenta discesa, protrattasi per tutto il 2009 (grafico n. 8).

Un andamento nettamente diverso rispetto a quello appena descritto per il comparto frutta si è invece registrato nel comparto vegetali, nel quale, a partire dalla metà del 2007, l'indice dei prezzi al consumo in Italia si è mantenuto sistematicamente al di sotto di quello dei prezzi alla produzione, dando conto di una funzione di contenimento dei prezzi svolta dalle fasi più a valle della filiera. Ciò potrebbe essere spiegato dall'esistenza di un maggiore grado di integrazione verticale nel settore frutticolo in Italia, che consente ai produttori di spingersi più a valle nelle fasi della commercializzazione e distribuzione, incrementando conseguentemente i margini relativi a tale fase della filiera.

Nel comparto vegetali, l'impennata dei prezzi alla produzione è iniziata in Italia a metà del 2007, come per altri prodotti, ma la lenta discesa che è iniziata nell'agosto del 2008 si è arrestata, alla fine del 2009, su valori dell'indice nettamente superiori a quelli di tre anni prima, ed anzi, agli inizi del 2010 hanno fatto segnare un'inversione di tendenza; i prezzi al consumo, dal canto loro, hanno invece iniziato la crescita con ritardo e più lentamente rispetto a quella dei prezzi alla produzione (grafico n. 9).

In Europa, l'andamento non è stato dissimile, benché il decremento dei prezzi alla produzione sia stato nettamente più marcato. Molto più oscillante ed incerto, inoltre, si presenta l'andamento dei prezzi al consumo, riflettendo anche, presumibilmente, l'eterogeneità merceologica e territoriale dell'aggregato preso in considerazione (grafico n. 10).

Anche per ciò che riguarda la filiera della carne, i trend degli indici dei prezzi registrati in Italia appaiono non dissimili da quelli relativi all'area euro: in entrambi i casi, infatti, dal 2006 al 2008 i prezzi al consumo sono cresciuti in modo pressoché uniforme ai prezzi alla produzione, sia pure smorzandone le marcate oscillazioni. Dal 2009, invece, i prezzi al consumo sono rimasti su livelli molto alti, o addirittura, in Italia, hanno continuato a salire leggermente, in corrispondenza di un prezzo alla produzione che ha subito, al contrario, un drastico ridimensionamento. Si è pertanto determinata, sia in Italia che in Europa, dal 2009 ad oggi, una netta divaricazione della forbice tra i due andamenti (grafici nn. 11 e 12).

Nel comparto dell'olio e dei grassi, sia in Italia che nell'area euro, i prezzi al consumo hanno ammortizzato le oscillazioni dei prezzi alla produzione, iniziando una leggera crescita nel periodo di impennata dei prezzi alla produzione (a cavallo tra il 2007 e il 2008) e un leggero decremento nel successivo periodo di brusco calo dei prezzi alla produzione. Dalla fine del 2008, pertanto, l'indice dei prezzi al consumo si colloca su un livello superiore a quello dei prezzi alla produzione. Nei primi mesi del 2010, il prezzo alla produzione è tornato sui livelli del 2006, mentre il prezzo al consumo, soprattutto in Italia, si mantiene ancora su livelli più elevati rispetto a quelli registrati quattro anni prima (Grafici nn. 13 e 14).

Grafico n. 5 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo di “pane e cereali” (2006 - 2010)

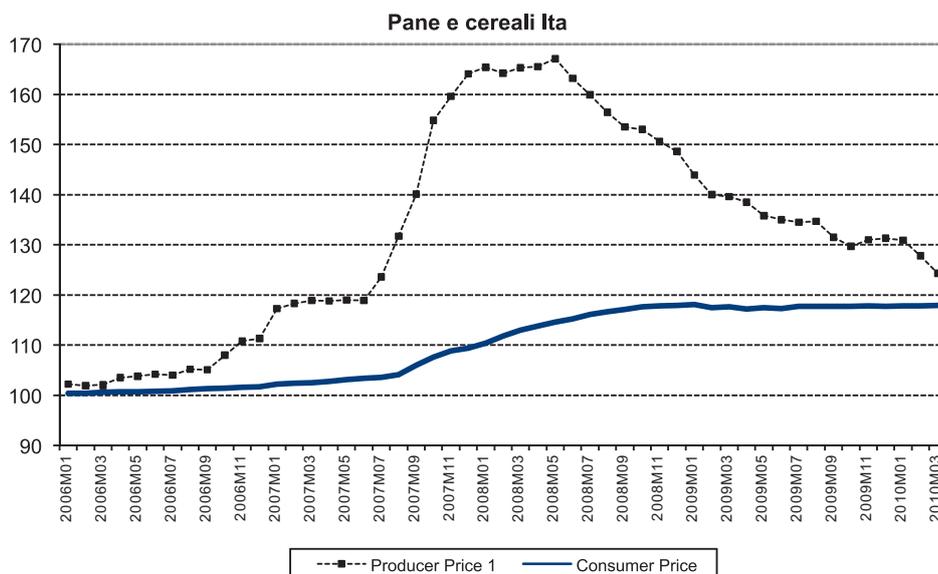
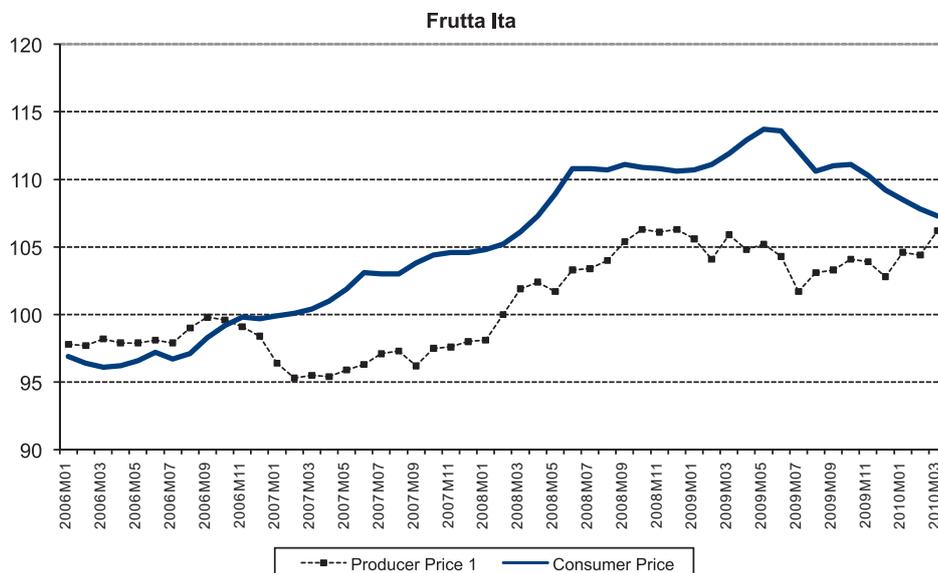
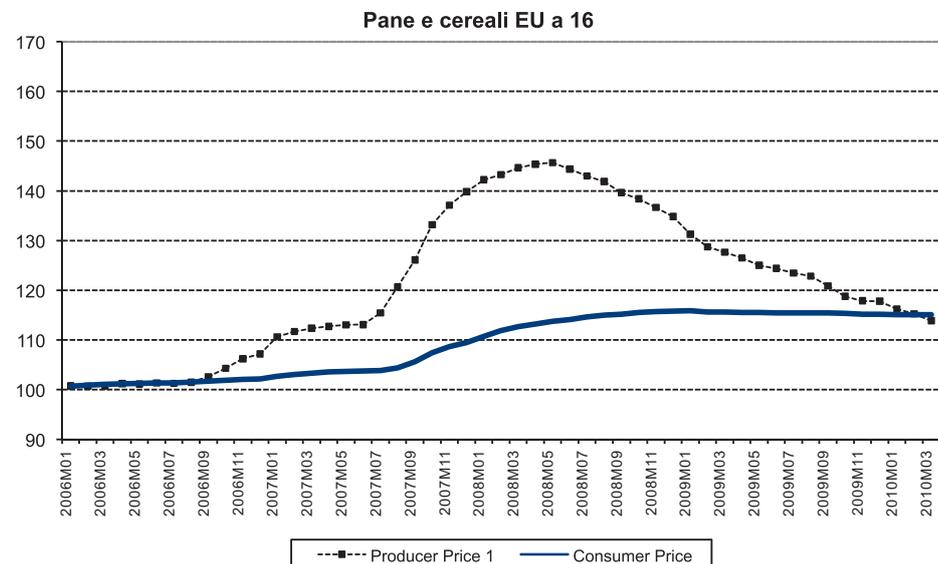


Grafico n. 6 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo di “pane e cereali” nei Paesi dell’area euro (EU a 16)



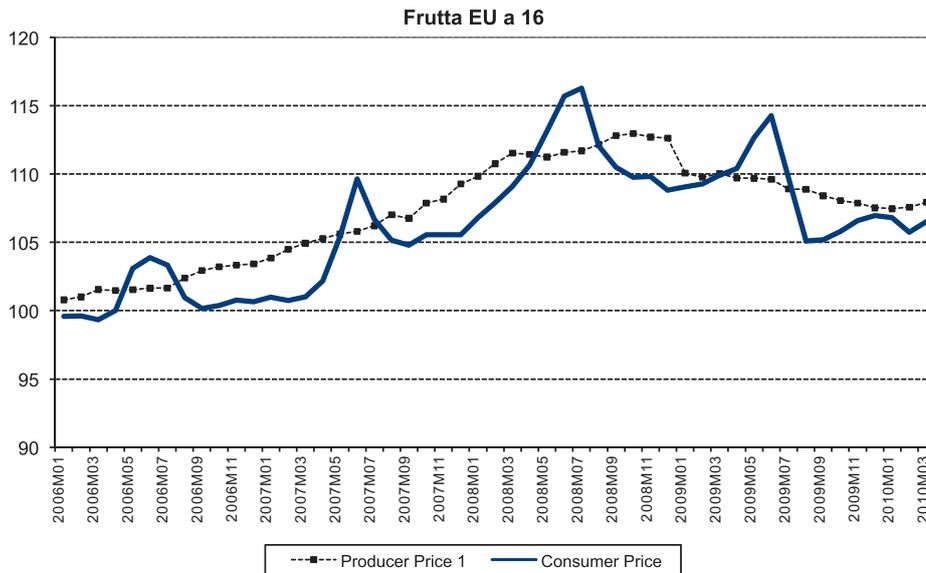
Fonte: Eurostat

Grafico n. 7 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto frutta (2006 - 2010)



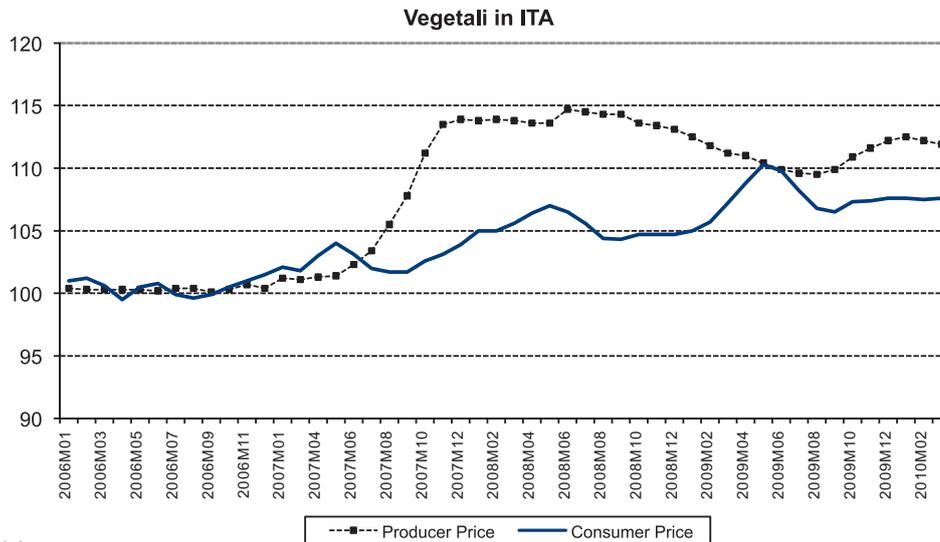
Fonte: Eurostat

Grafico n. 8 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto frutta nei Paesi dell'area euro (EU a 16)



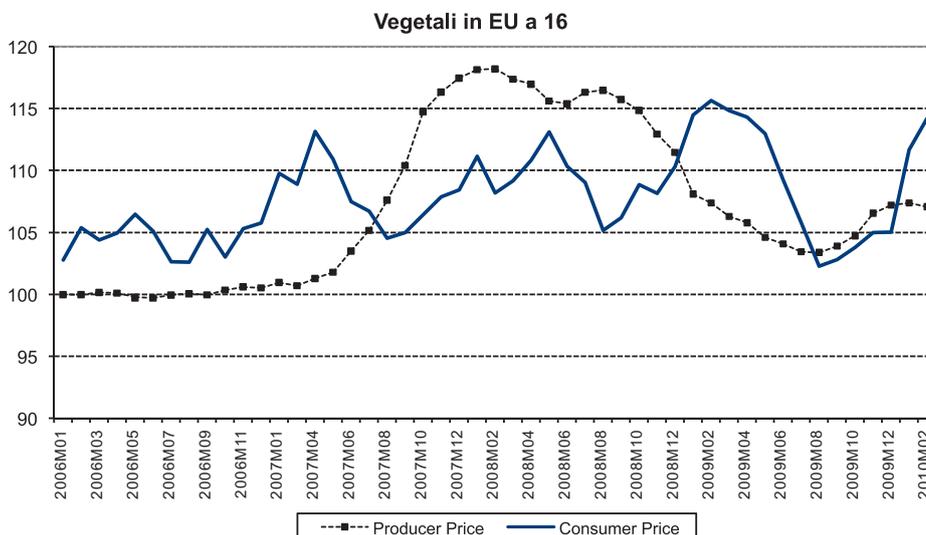
Fonte: Eurostat

Grafico n. 9 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto vegetali (2006 - 2010)



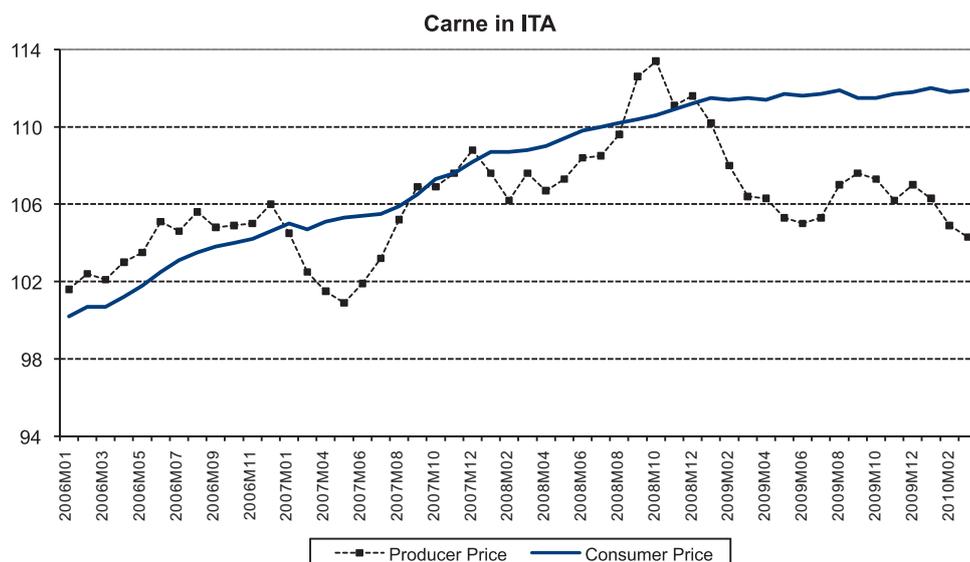
Fonte: Eurostat

Grafico n. 10 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto vegetali nei Paesi dell'area euro (EU a 16)



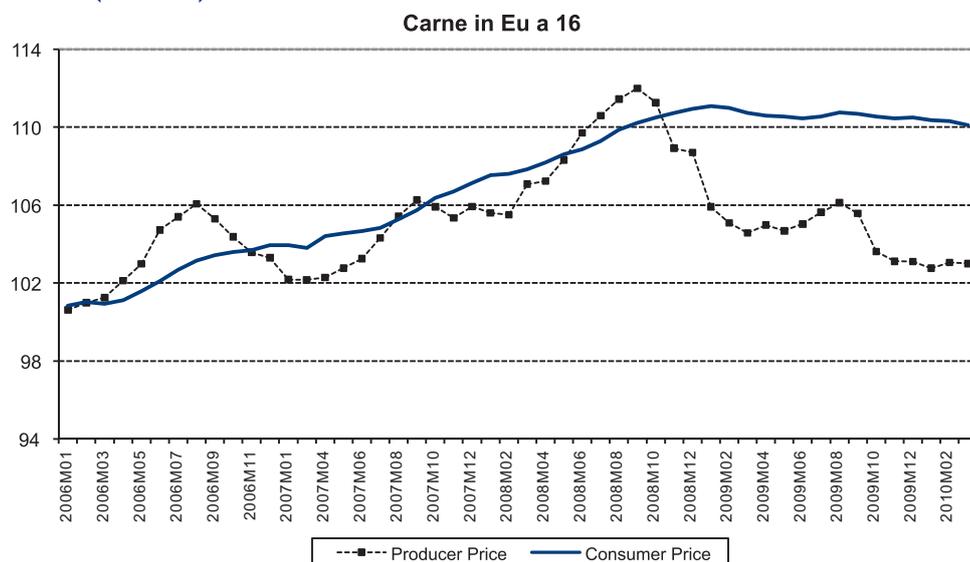
Fonte: Eurostat

Grafico n. 11 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto carne (2006 - 2010)



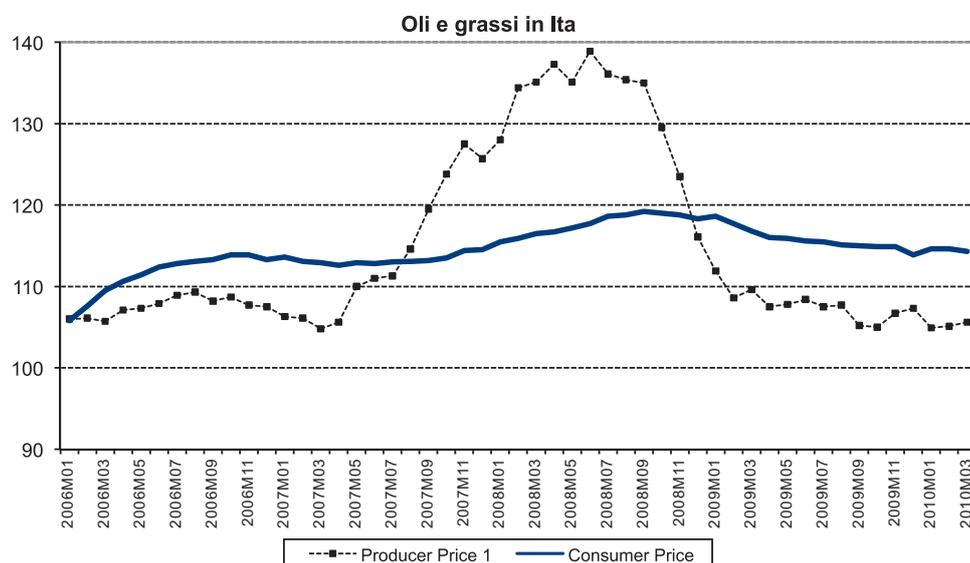
Fonte: Eurostat

Grafico n. 12 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto carne nei Paesi dell'area euro (EU a 16)



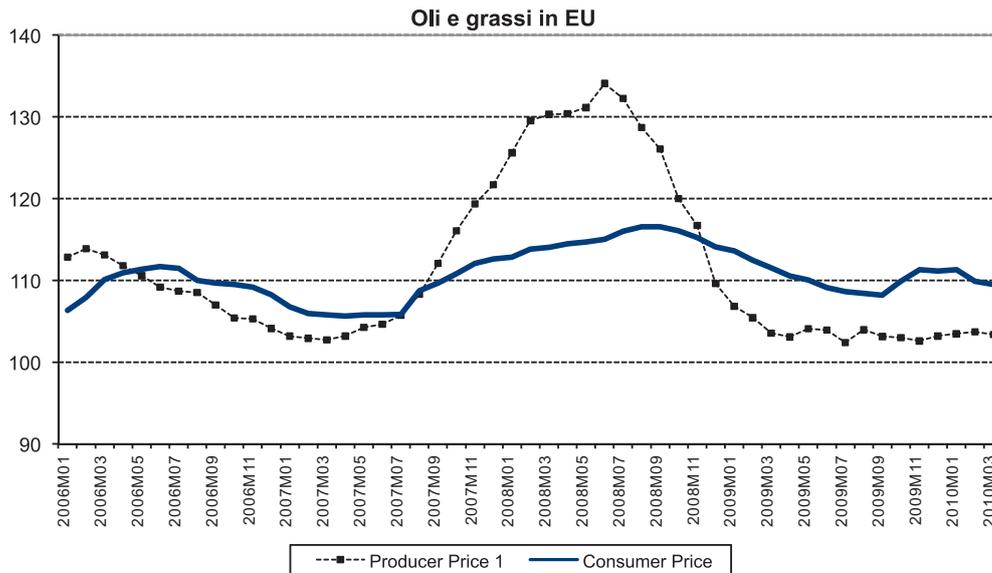
Fonte: Eurostat

Grafico n. 13 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto "oli e grassi" (2006 - 2010)



Fonte: Eurostat

Grafico n. 14 - Indice dei prezzi alla produzione e al consumo del comparto "oli e grassi" nei Paesi dell'area euro (EU a 16)



Fonte: Eurostat

1.7. I limiti delle analisi basate sulle rilevazioni ufficiali

Si è visto come la stessa Commissione, a conclusione delle proprie analisi, abbia lamentato la carenza di informazioni statistiche adeguate ad effettuare una compiuta e proficua ricostruzione delle modalità di trasmissione dei prezzi nelle diverse micro-filiere che caratterizzano il settore alimentare.

Ciò nondimeno, tale tipologia di analisi risulterebbe estremamente utile al fine di effettuare una sorta di *pre-screening* dei settori sui quali concentrare l'attenzione da parte dell'Autorità antitrust, individuando i prodotti e le fasi di scambio ove si ravvisano anomalie ed elementi di criticità. Con specifico riferimento all'Italia, come già osservato dalla stessa Autorità nell'ambito della propria indagine sulla distribuzione agroalimentare¹⁵, le informazioni statistiche ufficiali risultano ampie e dettagliate ai punti estremi della catena (prodotti agricoli e prezzi al consumo) mentre risultano estremamente farraginose ed eterogenee con riferimento agli stadi intermedi, spesso numerosi, della catena.

Un'ulteriore difficoltà nell'utilizzo dei dati Istat ed Eurostat, i quali consentono, come si è visto, confronti internazionali e tra comparti produttivi, è che tutti i prezzi risultano espressi sotto forma di indice, essendo prevalentemente finalizzati a fornire informazioni sulle dinamiche inflative, piuttosto che sui criteri di trasmissione dei prezzi e di formazione dei margini lungo le filiere. Tali dati consentono, pertanto, confronti temporali e valutazioni di tendenza con riferimento ai singoli settori produttivi, ma non consentono di ricostruire l'evoluzione della catena del valore. Come noto, infatti, l'evoluzione degli indici di prezzo potrebbe fornire indicazione fuorvianti in merito all'evoluzione dei margini.

Si pensi al caso, apparentemente virtuoso, in cui i prezzi al consumo abbiano un andamento, espresso in termini di indici, perfettamente coincidente con quello delle materie prime, circostanza che farebbe desumere che le fasi al dettaglio non amplificano in alcun modo gli aumenti dei propri costi. Ad un aumento del prezzo del grano del 20%, seguirebbe un aumento del prezzo della pasta del 20%. Tale aumento, tuttavia, comporterebbe in realtà il trasferimento sul consumatore di un aumento di costo di gran lunga superiore a quello effettivamente sopportato dal produttore.

¹⁵ Come noto, l'Autorità ha già condotto una specifica indagine relativa alla distribuzione agroalimentare, con l'obiettivo di analizzare le dinamiche di formazione della catena del valore e di evidenziare le criticità concorrenziali eventualmente presenti all'interno delle filiere produttive e distributive. Tuttavia, data la numerosità dei prodotti facenti parte del settore e la specificità di ciascuna filiera, il campo di analisi dell'indagine è stato di fatto circoscritto alla filiera produttiva e distributiva, relativa ai prodotti ortofrutticicoli freschi.

Valga al riguardo il seguente esempio numerico:

t1	t2
costo del grano per 1 kg di pasta: 20 cent	+50% = 30 cent (+ 10)
costo di 1 kg di pasta: 100 cent	+50% = 150 cent (+ 50)

Differenza di margine lordo: (150-30) cent - (100 - 20) cent = 40 cent

Il produttore di pasta ha, pertanto, in realtà, incamerato un margine di 40 cent superiore rispetto a quello pre-aumento.

Lo studio dell'entità delle oscillazioni dei costi effettivamente trasferite sul consumatore necessita pertanto di due tipologie di informazioni: *i*) l'andamento dei prezzi espressi in valore nominale; *ii*) il coefficiente tecnico di trasformazione della materia prima in prodotto finito.

La disponibilità di informazioni sul valore assoluto dei prezzi, associata alla disponibilità di informazioni sull'incidenza degli altri costi aziendali, consente anche di verificare il criterio di determinazione dei margini da parte delle diverse categorie di operatori. Quest'ultimo, infatti, potrebbe essere determinato su base fissa, ovvero in una logica di *mark up*, e quindi in percentuale sui costi sostenuti.

Completando l'esempio precedente, si potrebbe quindi avere:

t1	t2
costo del grano per 1 kg di pasta = 20 cent	+50% = 30 cent (+ 10)
altri costi: 30 cent	
prezzo di 1 kg di pasta: 100 cent	+50% = 150 cent (+ 50)
margine fisso = 50 cent	nuovo margine fisso = 90 cent
<i>mark up</i> = 100%	nuovo <i>mark up</i> = 150%

Dunque, a seguito di un aumento del 50% del prezzo del grano e del 50% del prezzo della pasta, si verificherebbe un aumento di 40 cent del margine espresso in valore assoluto (come calcolato nell'esempio precedente), e del 50% nel *mark up*.

Viceversa, il prezzo della pasta al tempo t2 calcolato in modo da mantenere il margine fisso costante sarebbe stato pari a 110 cent, e il nuovo prezzo della pasta calcolato in una logica di *mark up* costante sarebbe stato pari a 120 cent.

Gli esempi sopra riportati evidenziano dunque la necessità, al fine di effettuare analisi corrette sull'evoluzione dei margini lungo le diverse filiere, di disporre di informazioni su:

- i livelli dei prezzi ai diversi stadi della filiera produttiva e distributiva di ciascun prodotto;
- il coefficiente di trasformazione tecnica della materia prima;
- l'incidenza e l'evoluzione degli altri costi aziendali.

Nel capitolo che segue, si evidenzierà come tali informazioni possono essere elaborate per verificare, in particolare, lo specifico ruolo svolto da ciascuna componente della filiera nella fase di trasmissione delle variazioni dei costi della materia prima.

1.8. Sintesi e conclusioni della parte I

In tutta Europa, tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 si è verificata una forte impennata dei prezzi dei prodotti delle *commodity* agricole, che ha spinto al rialzo anche i prezzi alla produzione dei prodotti alimentari e, sia pure con un certo ritardo temporale, i prezzi al consumo.

La discesa dei prezzi delle *commodity* agricole, tuttavia, partita già nella prima metà del 2008 per poi proseguire nel corso dell'anno sino a riportare i prezzi al livello ante-*shock*, si è trasmessa nelle successive fasi a valle della trasformazione e del consumo con notevole ritardo e in misura del tutto inadeguata.

La dinamica di trasmissione dei prezzi lungo la filiera alimentare è stata pertanto oggetto di notevole attenzione da parte delle istituzioni comunitarie e nazionali.

Le analisi svolte dalla Commissione e gli studi da essa esaminati hanno evidenziato l'esistenza di differenze molto marcate, sia tra Paesi che tra prodotti, con riferimento alla direzione e all'entità delle variazioni di prezzo, nonché alle modalità e ai tempi di trasmissione delle stesse.

Inoltre, anche laddove specifici approfondimenti settoriali hanno portato ad accertare un aumento dei margini nelle fasi più a valle della filiera, difficilmente tali analisi hanno consentito di verificare se tale aumento sia da attribuirsi ad un comportamento speculativo delle imprese industriali di trasformazione, o piuttosto delle imprese della fase distributiva (all'ingrosso e al dettaglio). Ciò in ragione della carenza di informazioni omogenee ed attendibili su tutte le fasi intermedie collocate tra la produzione agricole e il consumo.

Più in generale, la Commissione stessa ha dovuto constatare che i risultati raggiunti a livello aggregato, sulla base delle statistiche ufficiali, non risultano sufficienti ad identificare eventuali meccanismi di cattivo funzionamento dei mercati: a tale scopo, infatti, occorrerebbe disporre di analisi disaggregate dettaglio sulle singole filiere e nei singoli mercati nazionali o locali, realizzate sulla base di dettagliate informazioni su ciascuna fase di scambio che si realizza lungo le diverse filiere.

Anche con riferimento specifico ai mercati italiani, a fronte di una grande abbondanza ed accuratezza di rilevazioni relative ai prezzi agricoli, si riscontra una situazione assai problematica per quanto riguarda le rilevazioni dei prezzi relativi alle fasi intermedie della produzione industriale e della distribuzione all'ingrosso, per le quali le rilevazioni sono invece assai scarse. L'insufficiente disponibilità e affidabilità dei dati ostacola una corretta misurazione del grado di trasmissione dei prezzi, rendendo praticamente impossibile distinguere il ruolo svolto dai singoli anelli intermedi della catena.

I dati Istat e i dati Eurostat, in particolare, essendo prevalentemente finalizzati a fornire informazioni sulle dinamiche inflative, consentono confronti temporali e spaziali, anche con riferimento a specifici comparti produttivi, ma risultano del tutto inadatti ad analizzare i criteri di trasmissione dei prezzi e di formazione dei margini lungo le singole filiere. Al riguardo, occorrerebbero infatti dati espressi in valore assoluto, piuttosto che sotto forma di indice, riferiti a singoli prodotti e a tutte le fasi di scambio che si realizzano lungo la catena.

Parte II.

L'esercizio svolto nella filiera del grano duro-pasta alimentare

2.1. Gli obiettivi dell'esercizio

L'elaborazione effettuata si pone l'obiettivo di implementare e sperimentare una metodologia di analisi volta a verificare se e in quale misura le oscillazioni dei prezzi delle materie prime vengono trasferite a valle dagli operatori collocati ai successivi stadi della filiera produttiva e distributiva.

In particolare, come anticipato nella parte introduttiva, è stata presa in considerazione, *prima facie*, la filiera relativa alla pasta alimentare secca, in considerazione della maggiore disponibilità di dati relativi a tale settore e dell'interesse che esso ha rivestito e riveste per l'attività istituzionale dell'Autorità.

L'esercizio effettuato è stato, più specificatamente, volto ad accertare se, a seguito delle oscillazioni subite negli ultimi anni dal prezzo di acquisto della materia prima (rappresentata dal frumento duro, per l'industria molitoria, dalla semola, per l'industria pastaria, e dalla pasta, per le imprese di distribuzione), gli operatori si sono limitati ad operare un mero trasferimento (di tipo lineare) sul prezzo finale di vendita del differenziale di costo sopportato, ovvero se essi hanno applicato una qualche maggiorazione/riduzione a tale differenziale. In tale ultimo caso, ovviamente, l'analisi è stata tesa a verificare la direzione e l'entità delle variazioni di prezzo applicate (ulteriori rispetto a quelle determinate dalla necessità di trasferire le variazioni di costo).

Non è stato invece preso in considerazione, nel presente lavoro, l'andamento costi-prezzo relativo alla fase produttiva agricola del frumento, sia per le minori implicazioni concorrenziali relative a tale analisi, sia per la maggiore disponibilità e diffusione di studi e ricerche relativi alla redditività dei diversi comparti agricoli, condotti dai vari istituti di ricerca specializzati nel settore.

2.2. La metodologia utilizzata

Per effettuare le analisi sopra indicate, si è reso necessario, preliminarmente, acquisire informazioni sui prezzi, in valore assoluto, applicati dagli operatori attivi ai diversi stadi della catena in un determinato arco di tempo.

I dati acquisiti, a cadenza mensile, coprono il periodo che va dal mese di maggio 2006 al mese di dicembre 2009. Il periodo di osservazione è comprensivo quindi della fase di forte impennata dei prezzi delle *commodity*, verificatasi tra la seconda metà del 2007 e la prima metà del 2008.

Le successive fasi di scambio prese in considerazione sono state, nell'ordine, le seguenti: *i)* acquisto frumento-vendita semola; *ii)* acquisto semola-vendita pasta ai distributori; *iii)* acquisto e rivendita di pasta da parte dei distributori.

Acquisiti i dati, e verificata l'andamento nel periodo considerato, si è selezionato un intervallo di riferimento nel quale le variabili di prezzo in esame non hanno subito oscillazioni di rilievo. Si è quindi formulata l'ipotesi che in tale lasso di tempo, data la sostanziale stabilità dei margini degli operatori, si fosse determinato un equilibrio di mercato soddisfacente per ciascuna categoria di operatori collocata ai diversi stadi della filiera. Tale intervallo di tempo, individuato nel periodo maggio-dicembre 2006, è stato utilizzato come base per i confronti.

Le elaborazioni effettuate sono state quindi volte ad accertare in quale direzione e in quale misura le oscillazioni dei prezzi delle materie prime verificatesi negli anni 2007, 2008 e 2009 abbiano modificato l'equilibrio del periodo base, determinando variazioni nel livello dei prezzi più ampie rispetto a quanto strettamente necessario a compensare le variazioni nei costi e modificando, conseguentemente, i margini degli operatori.

Si sono quindi calcolati i margini dei diversi operatori come differenza tra prezzi e costi relativi a ciascun periodo. Il termine "margine" è qui usato in senso del tutto "atecnico", essendo riferito a tutto quanto residua all'operatore dopo aver acquistato: il frumento, nel caso dell'industria molitoria;

la semola, nel caso dell'industria pastaria; la pasta, nel caso della distribuzione finale. Esso include, pertanto, non soltanto il profitto degli operatori, ma anche tutti gli altri costi di acquisto e di gestione (energia, lavoro, servizi, spese generali, ecc.) necessari all'attività produttiva¹⁶.

E' importante sottolineare che il "margine" calcolato come differenza tra prezzi e costi relativi ad un medesimo istante temporale non costituisce una rilevazione puntuale del "ricarico" effettivamente applicato dagli operatori, ma un indicatore teorico del "margine" che essi avrebbero realizzato effettuando, nello stesso istante temporale, l'acquisto della materia prima e la vendita del prodotto finito ai prezzi correnti di mercato.

Molte transazioni, nella realtà, avvengono invece con un notevole sfasamento temporale, anche in ragione della possibilità, per alcune categorie di operatori (quali ad esempio le imprese molitorie) di agire sul livello degli *stock* di materia prima, ritardando o anticipando gli acquisti proprio in funzione dell'andamento dei costi della materia prima stessa.

Successivamente, l'entità dei margini relativi ai vari mesi del triennio 2007-2009 è stata confrontata con quella dei rispettivi margini del periodo base, calcolandone, per differenza, lo scostamento. Il livello medio di tali scostamenti è stato quindi calcolato sia per l'intero triennio, sia per 4 sottoperiodi, identificati con un criterio di sostanziale omogeneità dell'andamento dei prezzi delle materie prime agricole. In particolare, sono stati presi in considerazione i seguenti periodi: fase *pre-schock* (la prima metà del 2007); fase di impennata (luglio 2007-marzo 2008); fase di decremento (aprile-dicembre 2008), stabilizzazione (gennaio- dicembre 2009).

L'analisi dell'andamento dei margini e degli scostamenti nei diversi periodi individuati ha consentito di analizzare il contributo specifico di ciascuna componente della filiera produttiva alle variazioni dei prezzi finali della pasta. Le variazioni analizzate, come si è visto, sono già depurate dell'effetto "variazione dei costi", e si riferiscono pertanto a tutto quanto eccede la variazione di prezzi necessaria a trasferire la differenza di costi sopportati (si ricorda che i costi considerati sono, rispettivamente nelle tre fasi di scambio analizzate: il frumento, la semola e la pasta.

La metodologia di analisi adottata sottende alcune ipotesi di lavoro, esplicitate qui di seguito, la cui modifica o rimozione potrebbe modificare gli esiti delle analisi stesse. Il possibile impatto di tali ipotesi sarà discusso nel successivo paragrafo dedicato all'interpretazione dei risultati. In particolare, l'esercizio svolto assume:

- i) l'invarianza, nei tre anni considerati, dei costi diversi rispetto all'acquisto delle materie prime;
- ii) l'invarianza, nel triennio considerato, delle somme retrocesse dai produttori ai distributori sotto forma di contributi alle promozioni, al posizionamento sullo scaffale, all'ingresso in assortimento, ecc. Tali contributi, la cui entità non risulta nota, costituiscono una voce che andrebbe in detrazione del prezzo di acquisto della GDO, trasformando il c.d. "prezzo di acquisto netto" nel "prezzo di acquisto netto-netto";
- iii) una sostanziale omogeneità dell'andamento dei prezzi nelle diverse categorie di prodotto, soprattutto con riferimento alle due grandi categorie costituite dalle "*private label*" e dai prodotti di marca.

2.3. Le fonti e le elaborazioni

Per le elaborazioni svolte, sono stati utilizzati, prevalentemente, dati forniti dall'ISMEA. Questi ultimi sono stati tuttavia integrati con altre informazioni di fonte Nielsen, ISTAT, Ref.-INDIS, nonché con alcune elaborazioni effettuate su dati di fonte interna¹⁷.

¹⁶ Si vedrà in seguito come l'esercizio sia stato ripetuto anche detraendo gli altri costi di produzione, sui quali però si è reso necessario utilizzare stime piuttosto approssimative.

¹⁷ I dati di fonte interna sono il risultato di elaborazioni effettuate su dati acquisiti dagli operatori della GDO nel corso dell'istruttoria I/694-Intesa sul prezzo della pasta. Tali elaborazioni, descritte con maggiore dettaglio nel testo, sono il frutto di un processo di aggregazione, sia tra periodi temporali che tra soggetti imprenditoriali, in modo da garantire l'anonimato. Nel processo di aggregazione ed elaborazione dei dati di fonte GDO, inoltre, sono stati utilizzati indici e ponderazioni provenienti da diversa fonte (banca dati Nielsen e indici di prezzo di *sell-in* elaborati dal Ref-INDIS), che rendono tecnicamente impossibile risalire ai dati originari.

In particolare, i dati grezzi utilizzati per le elaborazioni sono i seguenti:

- **fonte ISMEA:** serie storiche mensili, dal 2006 al 2009, dei prezzi medi di vendita, a livello nazionale, di: frumento duro, semola, pasta (prezzo al consumo);
- **fonte GDO,** aggregati mediante elaborazioni interne: prezzi di *sell-in* (al netto degli sconti in fattura) della pasta secca, per marca e per catena distributiva, nell'intero periodo maggio-dicembre 2006 (a cadenza giornaliera);
- **fonte Nielsen:** quote di mercato delle singole marche di pasta e delle principali catene distributive nell'anno 2006.
- **fonte Ref.-INDIS:** serie storica, dal 2006 al 2009, dell'indice di variazione dei prezzi di acquisto della pasta da parte delle grandi centrali di acquisto, costruita sulla base di informazioni fornite dalla GDO.
- **fonte ISTAT:** serie storica, dal 2006 al 2009, dell'indice di variazione dei prezzi alla produzione della pasta.

In primo luogo, disponendo l'ISMEA soltanto delle serie relative ai prezzi di vendita di frumento, semola e pasta, è stato necessario costruire una serie storica relativa ai prezzi di scambio tra produttori e distributori.

Al riguardo, si è proceduto come segue:

- 1) relativamente al periodo maggio-dicembre 2006, sono state acquisite le informazioni fornite dalla GDO nell'ambito dell'istruttoria pasta, relative ai prezzi di *sell-in* giornalieri, di tutte le principali marche di pasta acquistate dalle principali catene distributive attive sul territorio nazionale;
- 2) tali dati sono stati aggregati, rispettivamente: *i*) per mese, con il criterio del prezzo prevalente in ciascun mese; *ii*) per prodotto, ponderando i dati relativi ai prezzi di ciascuna marca con le rispettive quantità vendute, di fonte Nielsen; *iii*) per l'insieme delle catene, ponderando i dati forniti da ogni catena con le quote di mercato detenute da ciascuna catena nel periodo di riferimento, anch'esse di fonte Nielsen;
- 3) degli otto dati mensili (da maggio a dicembre 2006) ottenuti con il procedimento descritto, relativi al prezzo di acquisto della pasta da parte della GDO, è stata fatta una media di periodo, assunta come valore di riferimento per i confronti;
- 4) il valore di riferimento del periodo base, costruito come indicato al punto precedente, è stato utilizzato per costruire l'intera serie storica dei prezzi relativa al triennio successivo (2007/2009): in particolare, tale valore è stato indicizzato sulla base della serie di indici fornita dall'INDIS-Ref., relativi all'andamento dei prezzi di acquisto da parte delle principali centrali: si è in tal modo ottenuta una serie storica del prezzo di scambio della pasta tra produttori e GDO.

Una volta disponibili le quattro serie di dati necessarie all'analisi (prezzi del frumento, della semola, della pasta venduta alla distribuzione, della pasta al consumo) si è calcolato il valore medio del periodo di riferimento, relativo al periodo maggio-dicembre 2006. Sono stati considerati soltanto gli ultimi 8 mesi del 2006, in quanto i dati di *sell-in* forniti dalla GDO erano disponibili soltanto dal mese di maggio 2006.

Relativamente al periodo base, sono stati quindi calcolati i "margin" di ciascun passaggio produttivo, cioè la differenza tra il prezzo di vendita e il costo di acquisto relativi, rispettivamente, all'industria molitoria per il frumento, all'industria pastaria per la semola e alla GDO per la pasta. Tutti i dati utilizzati sono prezzi, espressi in euro, riferiti a un chilo di pasta secca, ovvero alla quantità di materia prima mediamente necessaria (1,575 kg di frumento e 1,05 kg di semola) per produrre un chilo di pasta secca.

Successivamente, sono stati calcolati i "margin" relativi a ciascun passaggio produttivo per i 36 mesi del triennio 2007-2009 e confrontati, per differenza, con quelli del periodo base. Si è così ottenuta la serie di scostamenti che ha consentito di verificare in quale misura e in quale direzione i margin delle diverse componenti produttive si sono discostati da quelli del periodo preso a riferimento.

Tali scostamenti sono stati quindi sommati tra di loro nell'ambito dei 4 archi temporali descritti in precedenza (fase *pre-shock*, fase di impennata, fase di decrescita, stabilizzazione), supponendo che, in un lasso di tempo relativamente breve, gli aumenti e le diminuzioni di margini trovino reciproca compensazione, producendo per l'operatore, nel loro complesso, un risultato unitario di maggiore o minore guadagno.

2.4. I risultati ottenuti

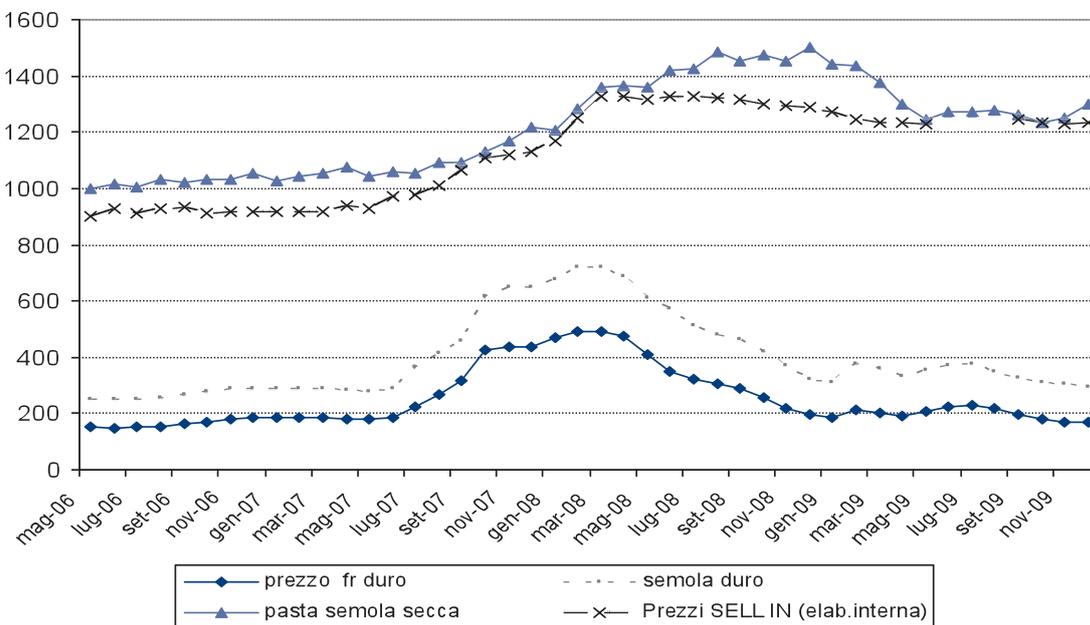
La mera osservazione del grafico n. 2.1. riportato qui di seguito, relativo all'andamento dei prezzi delle materie prime (frumento e semola) e della pasta (*sell-in* e *sell-out*), già evidenzia chiaramente come, nel periodo di forte incremento dei prezzi delle materie prime agricole, durato dalla seconda metà del 2007 sino ai primi mesi del 2008, anche il prezzo finale della pasta abbia subito, sia pure con un ritardo di diversi mesi, incrementi molto consistenti.

Il periodo di aumento dei prezzi al consumo, o comunque di stabilizzazione su livelli molto elevati, è tuttavia proseguito per tutto il 2008, periodo nel quale i prezzi degli input produttivi hanno invece ricominciato a decrescere, sino a riportarsi su livelli molto vicini a quelli del 2006, precedenti l'impennata.

Solo nel 2009, anno di sostanziale stabilizzazione del livello dei prezzi delle materie prime, si è registrato un netto incremento dei prezzi finali, ma evidentemente di entità inferiore al calo complessivamente registrato dal prezzo del frumento, e comunque inadeguata a ripristinare il livello dei prezzi al consumo registrato nel 2006.

Il grafico evidenzia altresì come le diverse categorie di operatori, collegate verticalmente lungo la filiera, abbiano contribuito in misura differente a produrre gli andamenti evidenziati, percependo ricavi unitari non sempre correlati all'andamento dei rispettivi costi.

Grafico n. 2.1 - Andamento dei prezzi relativi alle materie prime e alla pasta



Fonte: ISMEA ed elaborazioni interne su dati GDO, Nielsen e Ref.-Indis.

Il contributo fornito da ciascuna categoria può essere tuttavia meglio apprezzato analizzando l'andamento dei "margini" di ciascuna di essa, calcolati, come si è detto, come differenza tra prezzi di vendita e costi della materia prima (o della pasta per l'industria di distribuzione). I risultati di tale analisi sono riportati qui di seguito.

Tabella n. 2.1- Margini medi di periodo all'interno della filiera
(cent/€ per Kg di pasta)

	Margine ind. Molitoria	Margine ind. Pastaria	Margine distrib.
Base (mag-dic 2006)	2.1	63.9	10.4
Fase pre-shock (gen-giu 2007)	1.0	63.0	11.8
Fase impennata (lug 2007-mar2008)	-0.8	51.4	5.0
Fase decrescita (apr-dic2008)	2.5	79.5	12.4
Fase stabilizzazione (gen-dic 2009)	4.3	88.2	6.8
Media totale dei 3 anni	2.0	72.6	8.6

Fonte: elaborazioni interne

L'andamento del prezzo della semola, e quindi il costo della materia prima utilizzata dai produttori di pasta, appare fortemente correlato a quello del prezzo del frumento duro.

Inoltre, il margine unitario dell'industria molitoria incide in misura marginale sia sul prezzo della materia prima agricola, sia, a maggior ragione, sul prezzo finale della pasta. Il contributo fornito dall'industria molitoria all'andamento dei prezzi finali della pasta risulta, pertanto, di scarsa consistenza.

In ogni caso, andando ad esaminarne l'andamento specifico, si osserva quanto segue:

- i) nella fase di forte crescita del prezzo del grano, l'industria molitoria ha "apparentemente" operato con margini molto più bassi rispetto a quelli del 2006, in molti casi anche negativi, producendo un risultato medio negativo;
- ii) finita la fase di crescita del prezzo del frumento, invece, i margini "teorici" dell'industria molitoria sono tornati positivi, e anzi su livelli più elevati rispetto a quelli medi del 2006, consentendo, nell'arco complessivo del periodo esaminato, un recupero pressoché totale delle perdite subite in precedenza.

Con particolare riferimento all'industria molitoria, appare necessario ribadire che ci si trova di fronte a margini "apparenti" e a perdite "teoriche", in quanto è presumibile che tale categoria di operatori disponga di una consistente capacità di stoccaggio, che consente di attutire significativamente le oscillazioni dei costi effettivamente sopportate.

Per quanto riguarda l'industria pastaria, l'andamento dei prezzi risulta invece scarsamente correlato ai costi della semola. In particolare, si osserva quanto segue:

- i) nel periodo di forte crescita dei prezzi delle materie prime (luglio 2007-marzo 2008), l'industria pastaria ha, come noto, incrementato significativamente il prezzo di vendita, sebbene in misura inferiore a quanto sarebbe stato necessario a coprire gli incrementi dei costi; ne è conseguita una riduzione dei margini lordi di settore;¹⁸
- ii) nel successivo periodo di forte decremento dei corsi delle materie prime (aprile-dicembre 2008), l'industria ha lievemente e progressivamente ridotto il proprio prezzo di vendita, ma in misura inadeguata a trasferire al consumatore i minori costi di cui essa ha beneficiato. Ne è risultato un netto incremento del margine medio di periodo, in misura sufficiente a più che compensare le perdite subite nel precedente periodo;
- iii) nel corso del 2009, l'industria pastaria ha marginalmente ritoccato i propri prezzi al ribasso, riuscendo tuttavia ad incamerare margini molto più elevati rispetto al periodo precedente e rispetto

¹⁸ Tale circostanza non appare in alcun modo incoerente con l'esistenza del cartello accertato con l'istruttoria 1694- *Listini prezzi della pasta*. I cartelli di prezzo, infatti, anche quando si realizzano in un contesto di temporanea riduzione dei margini per una parte degli operatori, consentono comunque l'applicazione di un livello medio di prezzo superiore a quello che sarebbe stato possibile applicare in assenza dell'accordo stesso. Ciò in quanto il cartello: i) riduce l'incertezza sul comportamento dei propri concorrenti; ii) impedisce l'uscita delle imprese infra-marginali che operano ad un basso livello di efficienza; iii) rende possibile modulare gli aumenti in un lasso di tempo più ampio, riducendo gli effetti di contrazione dei consumi e consentendo, nel contempo, la compensazione dei margini percepiti nell'ambito dell'intero periodo di tenuta del cartello.

alla media 2006: nel 2009, infatti, i corsi delle materie prime hanno subito lievi oscillazioni su un valore medio di gran lunga inferiore a quello del periodo precedente e, complessivamente, non dissimile da quello del 2006 (periodo pre-*shock*).

Meno lineare risulta l'andamento dei prezzi e dei margini relativi al settore distributivo.

I prezzi al consumo della pasta, infatti, hanno in qualche misura seguito l'andamento dei prezzi di acquisto della GDO soltanto sino alla fase di crescita dei costi delle materie prime. In tale periodo, anche la distribuzione ha incrementato i propri prezzi di vendita, sia pure riducendo i margini, e smorzando quindi gli effetti dell'impennata dei prezzi.

Nel periodo successivo, diversamente, e cioè nella seconda parte del 2008, mentre l'industria pastaria riduceva i propri prezzi di vendita, la distribuzione ha continuato ad incrementare i prezzi al consumo, riuscendo a compensare in parte i minori guadagni realizzati nel periodo precedente.

Nei primi mesi del 2009, tuttavia, presumibilmente reagendo alla crisi dei consumi, la distribuzione ha ridotto nuovamente i prezzi di vendita, dovendo invece far fronte ad un prezzo di acquisto praticato dai produttori sostanzialmente stabile: ciò ha comportato una nuova riduzione dei margini settoriali, che si sarebbero in alcuni mesi attestati su livelli anche prossimi allo zero.

Sulle possibili interpretazioni di tale risultato ci si soffermerà più estesamente nel prossimo paragrafo.

I risultati illustrati possono essere meglio sintetizzati evidenziando, nei quattro intervalli temporali considerati, lo scostamento del margine settoriale medio di ciascuna categoria di operatori rispetto al margine corrispondente del periodo base (cfr. tabella n. 2).

Tabella n. 2.2 - Scostamento medio dei margini rispetto al periodo base
(cent/€ per Kg di pasta)

	Ind. molitoria Marg. Scostamento	Ind. pastaria Marg. Scostamento	Distribuzione Marg. Scostamento
Base (mag-dic 2006)	2.1	63.9	10.4
Fase pre-shock (gen-giu 2007)	-1.1	-0.9	1.4
Fase impennata (lug 2007-mar2008)	-3.0	-12.5	-5.4
Fase decrescita (apr-dic2008)	0.4	15.5	2.0
Fase stabilizzaz. (gen-dic 2009)	2.2	24.3	-3.7
Media totale dei 3 anni	-0.1	8.7	-1.9

Fonte: elaborazioni interne

Lo stesso confronto può essere effettuato anche tra il periodo base e l'intero triennio preso in considerazione, assumendo che le oscillazioni dei margini di diverso segno nel corso del triennio si siano compensate per dar luogo ad un margine medio unitario di periodo.

Tali indicatori evidenziano quanto segue:

- i) l'industria molitoria ha registrato, nel triennio 2007-2009, un margine medio sostanzialmente equivalente a quello del periodo assunto come base, avendo perfettamente compensato, nell'arco di tale periodo, le oscillazioni negative e quelle positive;
- ii) l'industria pastaria ha invece registrato, complessivamente nel periodo, un incremento del proprio margine piuttosto significativo, pari a circa il 13% rispetto all'anno 2006. Tale incremento è stato reso possibile da una riduzione del prezzo di vendita molto più lenta rispetto a quella del costo della materia prima, e comunque inadeguata a trasferire sull'acquirente del prodotto finito l'intero beneficio della riduzione dei costi.
- iii) la fase distributiva, nel suo complesso, sembra aver ridotto in misura significativa il proprio margine di guadagno sulla pasta, esercitando un ruolo di contenimento, soprattutto nel corso del 2009, del prezzo di vendita al consumo.

2.5 L'interpretazione dei risultati

Con l'esercizio sopra descritto, come si è detto, si intendeva elaborare un modello esemplificativo di come, e con quali finalità applicative, possono utilizzarsi le informazioni di prezzo relative ai diversi stadi delle filiere produttive e distributive dei principali prodotti agro-alimentari. Esso costituisce dunque, più che un approfondimento sulla specifica filiera esaminata, un'occasione per verificare il modo in cui possono essere interpretate, elaborate e, ove necessario, integrate le informazioni statistiche disponibili sui prezzi dei prodotti agro-alimentari, affinché esse siano di concreto supporto all'attività istituzionale dell'Autorità.

Tanto premesso, si fornirà una possibile lettura dei risultati ottenuti, proprio al fine di esemplificare il tipo di valutazione concorrenziale che essi potrebbero supportare.

Successivamente, saranno invece esplicitate le cautele da adottare in un'eventuale concreta utilizzazione dei risultati medesimi nel settore esaminato, alla luce delle caratteristiche e dei limiti relativi allo specifico set informativo utilizzato, il quale rappresenta comunque il migliore *data base* al momento disponibile.

2.5.1 La lettura possibile

Come anticipato, l'esito più originale ed interessante dell'elaborazione svolta riguarda la possibilità di isolare il contributo specifico all'andamento dei prezzi finali della pasta fornito, rispettivamente, dalla componente produttiva e da quella distributiva.

Al riguardo si osserva che, mentre la GDO risulta aver avuto, nel periodo indicato, un comportamento complessivamente "virtuoso", contenendo il prezzo di vendita al pubblico mediante una compressione dei propri margini medi, l'industria risulta invece aver contribuito ad incrementare i prezzi, ovvero ad attenuarne la diminuzione, mediante un incremento complessivo dei propri margini medi.

L'incremento di margini nel settore dell'industria pastaria emerge peraltro anche da un'elaborazione effettuata dall'ISMEA sui dati di bilancio di 47 imprese produttrici di pasta secca, i quali indicano un risultato della gestione caratteristica in netta crescita fra il 2006 ed il 2008 (e, in particolare, fra il 2007 ed il 2008).

L'andamento crescente, negli ultimi due anni, dei "margini" dell'industria pastaria risulta del tutto coerente con l'esistenza del cartello accertato dall'Autorità con l'istruttoria "I684- Listini prezzi della pasta", pur essendo riferito ad un periodo che va oltre la chiusura dell'istruttoria. Al riguardo, infatti, va sottolineato come qualsiasi cartello risulti potenzialmente idoneo a produrre effetti per un periodo di tempo superiore all'effettiva durata del cartello stesso, essendo in ogni caso aumentata, come effetto diretto del cartello, la trasparenza dei meccanismi decisionali delle singole imprese.

Non risulta invece in alcun modo possibile inferire, dai risultati descritti, informazioni circa l'eventuale persistenza dei comportamenti collusivi che avevano dato origine al cartello accertato. Al riguardo si osserva infatti quanto segue:

- i) il riscontrato aumento dei margini del settore pastario risulta particolarmente accentuato nel corso del 2009, anno nel quale sono diminuiti sia i costi delle materie prime sia, in misura minore, i prezzi praticati dai trasformatori. Si tratta, pertanto, di un aumento di margini conseguente non ad un eccessivo aumento dei prezzi, bensì ad un'insufficiente riduzione dei prezzi stessi: l'esistenza di una forte asimmetria nell'adeguamento dei prezzi alle variazioni dei costi di diverso segno è un fenomeno noto in letteratura e verificabile in diversi comparti economici (prevalentemente nell'ambito dei settori agro-alimentare e dei prodotti energetici), anche in assenza di collusione esplicita¹⁹;

¹⁹ Cfr. in proposito: Tappata, M. (2008), già citato.

iii) in ogni caso, i risultati ottenuti sono frutto di un'analisi aggregata, che potrebbe sintetizzare andamenti assai differenziati tra le singole imprese.

2.5.2 *Le cautele interpretative*

L'interpretazione dei risultati sopra illustrati deve tener conto anche delle circostanze esposte qui di seguito, specificamente collegate alle caratteristiche e ai limiti del set informativo utilizzato.

L'ipotesi introdotta circa l'invarianza dei costi produttivi diversi rispetto a quelli delle materie prime non sembrerebbe, *prima facie*, produrre distorsioni sostanziali nei risultati. Tutte le elaborazioni, infatti, sono state ripetute ipotizzando una struttura di costi delle imprese produttive, per il 2006, corrispondente a quella che emerge da un'elaborazione sui bilanci dell'industria pastaria effettuata dall'ISMEA per tale anno. Anche i costi dell'energia, dei servizi e del lavoro sono stati quindi indicizzati sulla base delle serie storiche delle variazioni dei rispettivi prezzi, senza produrre sostanziali differenze nell'andamento dei margini settoriali.

Diversamente, l'ipotesi relativa all'invarianza dei contributi richiesti dalla GDO ai produttori di pasta non può in alcun modo essere testata sulla base delle informazioni disponibili. Non risultano infatti, ad oggi, essere stati realizzati studi e rilevazioni aventi ad oggetto l'entità e l'andamento di tale flusso di scambio tra produttori e GDO.

Peraltro, un incremento negli ultimi anni dell'entità di tali contributi potrebbe risultare plausibile per le seguenti ragioni:

- 1) le attività espositive e promozionali alle quali sono collegati i contributi potrebbero risultare in qualche misura commisurate al volume di affari e, pertanto, crescere all'aumentare del prezzo di acquisto e di vendita della pasta da parte della GDO;
- 2) la crescente diffusione delle *private label* conferisce presumibilmente ai distributori un maggiore potere contrattuale nei confronti dei propri fornitori, incrementandone la capacità di richiedere contributi fuori fattura.

Per quanto riguarda la terza ipotesi sottesa all'elaborazione effettuata, relativa alla sostanziale omogeneità dell'andamento dei prezzi delle diverse categorie di prodotto, si osserva invece che essa introduce, con ragionevole certezza, un elemento di eccessiva semplificazione dell'analisi, soprattutto con riferimento alle categorie costituite, rispettivamente, dalle "*private label*" e dai prodotti di marca. Al riguardo, si fa presente, infatti, come, nell'ambito dell'istruttoria sul prezzo della pasta, si sia verificata l'esistenza di un andamento di prezzo piuttosto differenziato per tali categorie di prodotto: in particolare, i prezzi di *sell-in* sono saliti per le *private label* più che per la pasta di marca; per i prezzi di *sell-out*, invece, si è verificato il fenomeno opposto. Un'analisi disarticolata per categoria, pertanto, evidenzerebbe che la riduzione dei margini della GDO ha riguardato le *private label* più che i prodotti di marca, a conferma del forte interesse strategico che tale categoria di prodotti riveste nelle politiche commerciali della GDO.

Anche il mutamento della composizione della spesa delle famiglie, in termini di ripartizione delle scelte tra prodotti appartenenti a diverse fasce di prezzo, può influire sui risultati dell'analisi, attraverso l'effetto prodotto sul prezzo medio di vendita.

Si osserva, ad esempio, che la serie storica dei prezzi al consumo, elaborata dall'ISMEA sulla base di rilevazioni Nielsen, è una serie di prezzi impliciti, costruita cioè come rapporto tra valori e volumi di consumo. Ciò fa sì che una parte della diminuzione del prezzo finale della pasta rilevata nel 2009, anno in cui si è maggiormente avvertita la crisi dei consumi, non sia riconducibile ad una riduzione dei prezzi in valore nominale, bensì ad uno spostamento dei consumi dai prodotti più cari (tipicamente i prodotti di marca) ai prodotti di primo prezzo (tipicamente le *private label*).

L'analisi effettuata andrebbe pertanto ulteriormente articolata, se i dati disponibili lo consentissero, per le diverse tipologie di prodotto e fasce di prezzo, sostanzialmente riconducibili alle due categorie dei prodotti di marca e delle *private label*.

Il descritto effetto di composizione della spesa influisce in misura minore sull'andamento della serie di *sell-in*, costruita aggregando (e ponderando) i prezzi di acquisto di un campione di marche molto ampio, ma scarsamente rappresentativo della componente *private label*.

Più in generale, occorre ricordare che la serie storica dei prezzi di *sell-in*, essenziale e centrale per l'elaborazione, è stata costruita in modo piuttosto "artigianale", incrociando diverse fonti d'informazione (richieste effettuate alla GDO nell'ambito dell'istruttoria I/695, banca dati Nielsen e rilevazione Ref.-INDIS su dati GDO), realizzate con finalità distinte.

2.6 Sintesi e conclusioni della parte II

L'esercizio svolto nella filiera della pasta, realizzato a partire dalle rilevazioni dei livelli di prezzo praticati dalle diverse componenti della catena produttiva e distributiva, ha consentito di verificare come gli operatori attivi lungo la filiera hanno trasmesso le oscillazioni dei prezzi delle materie prime verificatesi nel periodo 2007-2009.

I risultati ottenuti evidenziano, in estrema sintesi, quanto segue:

- i) in linea con quanto verificato dalla Commissione Europea per il complesso dei prodotti agro-alimentari, l'impennata dei prezzi agricoli è stata trasmessa, sia pure con un certo ritardo, in modo amplificato sui prezzi al consumo, con effetti che si sono protratti ben oltre il periodo necessario a recuperare gli aumenti di costi;
- ii) la responsabilità dell'ampliamento della forbice tra prezzi della materia prima agricola e prezzi del prodotto finito al consumo sembra complessivamente da attribuirsi alla fase della trasformazione industriale, piuttosto che a quella distributiva.

Tale seconda conclusione, per quanto coerente con il cartello accertato e sanzionato dall'Autorità nel settore della pasta, nonché con i dati di bilancio delle principali imprese pastarie elaborati dall'ISMEA, va comunque interpretata con una certa cautela: essa andrebbe infatti supportata da un set informativo maggiormente affidabile ed articolato, nonché da un supplemento di analisi, disaggregata per categorie di prodotto e canali distributivi.

In particolare, qualsiasi analisi dei criteri di formazione dei margini lungo una filiera produttiva non può prescindere dalla disponibilità di dati analitici e statisticamente affidabili in merito ai rapporti di scambio tra l'industria di trasformazione e la distribuzione commerciale. Tali rapporti di scambio non coincidono necessariamente né con i prezzi alla produzione dell'industria (la quale vende una parte della propria produzione anche al dettaglio tradizionale e al canale *horeca* attraverso i grossisti), né con il prezzo di *sell-in* della GDO, il quale, da un lato, si riferisce ad un solo canale distributivo, dall'altro, non tiene conto del prezzo retrocesso dall'industria alla GDO sotto forma di contributi promozionali, di inserimento nell'assortimento, di posizionamento, ecc.

L'analisi di filiera relativa ad un singolo prodotto, inoltre, potrebbe essere approfondita e raffinata, sempre compatibilmente con la disponibilità di informazioni statistiche, modulandola sia per canali distributivi che, all'interno della distribuzione moderna, tra prodotti a marchio e *private label*, categorie di prodotto caratterizzate da prezzi e relazioni contrattuali estremamente diverse.

Infine, disponendo di serie storiche di dati sufficientemente omogenee nella periodicità temporale e nell'aggregato merceologico di riferimento, l'analisi effettuata potrebbe essere arricchita da un'elaborazione di tipo econometrico, che consenta di sviluppare l'analisi anche in forma dinamica, quantificando sia il grado di correlazione tra le variabili di prezzo, sia il coefficiente di trasmissione delle variazioni di prezzo, sia, infine, i ritardi nell'aggiustamento temporale.

Il presente lavoro si è sviluppato essenzialmente lungo due filoni: i) una ricostruzione delle generali dinamiche evolutive dei prezzi dei prodotti agro-alimentari negli ultimi anni, a livello nazionale ed europeo, sulla base degli studi già effettuati dalla Commissione e da altri Paesi membri, nonché sulla base dei dati Istat ed Eurostat; ii) uno specifico approfondimento relativo alla filiera nazionale della pasta, per la quale risultava disponibile un set informativo più ampio, ancorché di provenienza e caratteristiche piuttosto eterogenee, volto ad analizzare le modalità di trasmissione dei prezzi della materia prima lungo la catena produttiva e distributiva.

L'evoluzione dei prezzi dei prodotti alimentari negli ultimi anni ha evidenziato, a livello europeo e con riferimento all'aggregato complessivo, una marcata asimmetria nelle modalità di trasmissione delle variazioni dei costi tra la fase ascendente (prevalentemente concentrata tra la seconda metà del 2007 e i primi mesi del 2008), e la successiva fase discendente, evidenziando una maggiore lentezza e vischiosità nel recepire e trasmettere le diminuzioni. Tale fenomeno giustifica le preoccupazioni da più parti avanzate in merito ai possibili effetti sulla dinamica inflativa derivanti dalla probabile ripresa dei corsi delle materie prima agricole.

Le analisi svolte dalla Commissione e dalle singole NCA danno conto, tuttavia, di una grande diversificazione negli andamenti dei prezzi tra i diversi aggregati merceologici e i diversi Paesi, suggerendo la necessità di focalizzare l'analisi su filiere più specifiche, tra le quali sussistono sensibili differenze nell'entità della trasmissione dei prezzi, nella velocità e nel grado di simmetria tra le fasi ascendenti e discendenti.

Con specifico riferimento all'Italia, ad esempio, si sono riscontrati aggregati merceologici per i quali l'indice dei prezzi al consumo si è collocato stabilmente al di sotto dell'indice dei prezzi alla produzione ("pane e cereali" e vegetali), aggregati nei quali è accaduto l'opposto (frutta) e aggregati per i quali si è di recente determinata una forbice piuttosto accentuata tra l'andamento (più sostenuto) dei prezzi al consumo e quello dei prezzi alla produzione (carni e "olii e grassi").

L'eterogeneità ed incompletezza delle statistiche ufficialmente fornite all'Eurostat dai singoli Paesi membri, inoltre, hanno portato la Commissione stessa a constatare che tali dati non risultano sufficienti ad identificare eventuali meccanismi di cattivo funzionamento dei mercati, soprattutto con riguardo allo specifico ruolo svolto dagli operatori collocati ai diversi livelli della filiera nella modalità di trasmissione dei prezzi. Con riferimento all'Italia, le informazioni statistiche ufficiali risultano ampie e dettagliate ai punti estremi della catena (prodotti agricoli e prezzi al consumo) mentre risultano estremamente lacunose per le fasi di scambio intermedie, in alcuni casi anche piuttosto numerose.

L'esercizio svolto con riferimento alla filiera della pasta, reso possibile da una maggiore disponibilità di informazioni relativamente a tale settore, è stato volto a verificare in quale misura gli operatori collocati ai diversi stadi della filiera (costituita, in sequenza, da: produttori di frumento duro; industria molitoria, industria pastaria e imprese di distribuzione) hanno trasferito sul prezzo di vendita le variazioni dei propri costi di acquisto della materia prima. In particolare, le elaborazioni effettuate hanno consentito di verificare la direzione e l'entità degli scostamenti eventualmente esistenti tra i prezzi praticati ai diversi livelli della catena e i prezzi teorici che si sarebbero formati grazie ad un mero trasferimento (di tipo lineare) dei differenziali di costo sopportati.

Gli esiti delle elaborazioni effettuate mostrano, in estrema sintesi, quanto segue:

- i) l'impennata dei prezzi agricoli verificatasi a partire dalla seconda metà del 2007 ha prodotto, sia pure con un certo ritardo, un aumento dei prezzi al consumo che è andato ben oltre l'entità e il periodo necessari a consentire all'intera filiera il recupero dei maggiori costi sopportati;
- ii) la fase della trasformazione industriale risulta essere la maggiore responsabile dell'ampliamento della forbice tra prezzi della materia prima agricola e prezzi al consumo, avendo realizzato, mediamente nei tre anni considerati, un sostanziale incremento dei propri margini rispetto al 2006

(periodo assunto come base di confronto). L'industria molitoria ha invece mantenuto mediamente costanti i propri margini, mentre la distribuzione sembra aver svolto, nel complesso, un ruolo "virtuoso" di contenimento degli aumenti di prezzo;

- iii) il riscontrato aumento dei margini del settore pastario risulta particolarmente accentuato nel corso del 2009, anno nel quale sono diminuiti sia i costi delle materie prime sia, in misura minore, i prezzi praticati dai trasformatori. Si tratta, pertanto, di un aumento di margini conseguente non ad un eccessivo aumento dei prezzi, bensì ad un'insufficiente riduzione dei prezzi stessi, che fornisce conferma di un fenomeno piuttosto noto nella letteratura economica (il c.d. "*rockets and feathers*") relativo alla diversa velocità di adeguamento dei prezzi alle variazioni dei costi di segno positivo e negativo.

I risultati ottenuti appaiono di grande interesse e originalità, soprattutto nella misura in cui consentono di isolare il contributo specifico all'andamento dei prezzi finali fornito, rispettivamente, dalla componente produttiva e da quella distributiva. Su tale argomento c'è un dibattito sempre molto acceso, anche se non sempre supportato da analisi adeguate, sia tra gli operatori che tra i soggetti interessati a monitorare l'andamento dei prezzi al consumo (ad esempio il Garante dei Prezzi).

I risultati stessi, tuttavia, per quanto coerenti con l'esistenza del cartello accertato e sanzionato dall'Autorità nel settore della pasta, nonché con i dati di bilancio delle principali imprese pastarie elaborati dall'ISMEA, vanno interpretati con una certa cautela, sostanzialmente legata ai limiti del set informativo utilizzato. Al riguardo si osserva, in particolare, quanto segue:

- la serie storica dei prezzi di *sell-in*, essenziale e centrale per l'elaborazione, è stata costruita, necessariamente, incrociando fonti d'informazione distinte e banche dati costruite con diverse finalità;
- tra le ipotesi introdotte nel calcolo dell'andamento dei margini vi è quella dell'invarianza dei contributi richiesti dalla GDO ai produttori: tale ipotesi non può in alcun modo essere testata sulla base delle informazioni disponibili, non essendovi studi o rilevazioni ufficiali in merito all'entità e all'andamento di tale flusso di scambio tra produttori e GDO;
- la serie storica dei prezzi al consumo utilizzata (costruita come rapporto tra valori e volumi di spesa) fa sì che i mutamenti nella composizione della spesa delle famiglie, in termini di ripartizione delle scelte tra prodotti appartenenti a diverse fasce di prezzo, influiscano sui risultati dell'analisi, attraverso l'effetto prodotto sul prezzo medio di vendita: ad esempio, una parte della diminuzione del prezzo finale della pasta rilevata nel 2009, anno in cui si è maggiormente avvertita la crisi dei consumi, potrebbe dipendere da uno spostamento dei consumi dai prodotti più cari (tipicamente i prodotti di marca) ai prodotti (ad es. le *private label*) collocati nelle fasce di prezzo medio-basse.

Alla luce di tutto quanto esposto, si ritiene che la disponibilità di dati maggiormente analitici e statisticamente affidabili relativi ai rapporti di scambio tra la distribuzione commerciale e i suoi fornitori (in larga parte produttori industriali, ma anche intermediari commerciali) potrebbe fornire utili spunti di analisi.

Ci si riferisce, più in particolare, agli importi retrocessi dalle imprese alla GDO sotto forma di sconti fuori fattura, concessi a vario titolo, e di contributi all'attività promozionale, al posizionamento nello scaffale, all'inserimento nell'assortimento, ecc., i quali comportano, sostanzialmente, una diminuzione del prezzo di acquisto.

La disponibilità di serie storiche di dati di fonte omogenea, e maggiormente articolati sia a livello verticale che per tipologia di prodotto e canale distributivo, renderebbe possibile un monitoraggio di tipo strutturato e continuativo dei prezzi dei principali prodotti del paniere di spesa agro-alimentare, mediante la costruzione di indici sintetici che diano conto, ad intervalli temporali predefiniti, dell'andamento dei prezzi stessi e dei margini lungo le diverse filiere.

Essa consentirebbe altresì di realizzare, su filiere di volta in volta definite, più sofisticate elaborazioni di tipo econometrico, idonee a sviluppare le analisi anche in forma dinamica, quantificando i ritardi nell'aggiustamento temporale, oltre che il grado di correlazione tra le variabili di prezzo, il coefficiente di trasmissione delle variazioni di prezzo, i criteri di formazione dei margini, ecc.

Le analisi potrebbero essere ulteriormente articolate per canale distributivo e per tipologie di prodotto, distinguendo, quanto meno, le due grandi categorie dei prodotti di marca e delle *private label*.